

July 1940

Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, July 20, 1940

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, July 20, 1940" (1940). *La Difesa Della Razza*. 47.

<https://digitalcommons.usf.edu/razza/47>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

LA DIFESA DELLA

ANNO III - N. 18 - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 20 LUGLIO XVIII



*"Uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!"*

(Dante - Paradiso VI)

RAZZA

L.1

DIRETTORE TELESIO INTERLANDI

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

**In questo fascicolo sono
trattati ampiamente
alcuni problemi dell'euge-
nica e della ereditarietà**



SCIENZA

G. L.: GLI STUDI SULL'EREDITARIETA' IN GERMANIA. IL METODO DEI GEMELLI; **GIAN MARIA GHIDINI**: IL CANCRO E' EREDITARIO?; **GIOVANNI MARCHIORI**: PROPAGANDA EUGENICA; **PASQUALE TURRI**: L'EREDITARIETA' NELL'EMOFILIA.

DOCUMENTAZIONE

CARLO BARDUZZI: RUE CADET; **T. SALVOTTI**: L'ANTIETEBRAISMO IN ITALIA ATTRAVERSO I SECOLI; **A. LEONORI CECINA**: RAZZISMO E ARTE AFRICANA: L'ARTE ETIOPICA E LE SUE POSSIBILITA'.

POLEMICA

GUIDO LANBIA: L'ANTHOPOLOGIA NEL QUADRO DELLA POLITICA DELLA RAZZA; **A. BOLTHO HOHENBACH**: NEGRI AMERICANI ED AFRICANI IN LIBERIA.

PENSIERI DI LEOPARDI: MORTALI EFFETTI DELLA FILOSOFIA.

QUESTIONARIO

RAZZE E MALATTIE; ARTE CLASSICA E ARTE DECADENTE; IN TEMA DI TRASFERIMENTI ETNICI.

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA
(PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 67737 - 62880

IN TUTTE LE LIBRERIE:

"Ogni volta che la Francia nel corso della sua storia si è sentita abbastanza forte ha tentato di arrogarsi il predominio sul mondo intero"

EDIZIONI "QUADRIVIO" - ROMA

LE 33 invasioni francesi

33 volte, nel corso di due secoli, i francesi hanno passato la frontiera per invadere le terre altrui

ASSICURAZIONI

POPOLARI

DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

PRIMO ESEMPIO

Tempo addietro moriva, IN SEGUITO AD INFORTUNIO, in un paese della Liguria, il garzone C. P. assicurato con una polizza popolare. Aveva pagato 11 rate di premio per complessive L. 110 quando venne a mancare. Gli eredi dopo presentati i documenti prescritti, poterono esigere in contanti lire 5.044 più lire 12,60 di partecipazione agli utili.

SECONDO ESEMPIO

Tempo addietro moriva, in una città della Toscana, il commerciante T. R. assicurato con una polizza popolare. Aveva pagato 41 rate di premio per complessive L. 1.435 quando venne a mancare. La moglie dopo presentati i documenti prescritti, poté esigere in contanti L. 8.722 più L. 130,85 di partecipazione agli utili.

TERZO ESEMPIO

Tempo addietro moriva in un paese della Campania, lo studente D. A. assicurato con una polizza popolare. Aveva pagato 9 rate di premio per complessive L. 270 quando venne a mancare. Gli eredi dopo presentati i documenti prescritti, poterono esigere in contanti L. 9.984 più L. 49,90 partecipazione agli utili.

Il risparmio nella sua forma più perfetta, che è l'assicurazione sulla vita, è necessario a tutti i cittadini senza distinzione di categorie, perchè è la difesa più efficace contro i rischi, ai quali l'esistenza nostra e quella dei nostri cari è soggetta. Anche i più modesti lavoratori possono oggi godere dei benefici dell'assicurazione-vita, perchè l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha espressamente creato da tempo le

ASSICURAZIONI POPOLARI

che costano poco e che, oltre alle caratteristiche comuni a tutte le assicurazioni sulla vita, altre importantissime ne racchiudono, rivolte particolarmente a vantaggio delle categorie su accennate. Elenchiamo le principali:

IL PAGAMENTO DEL PREMIO SI EFFETTUA IN QUOTE MINIME MENSILI DI L. 5, 10, 15, ecc.;

NEL CASO DI MORTE DOVUTA AD INFORTUNIO, ESCLUSA OGNI CONCAUSA, ai beneficiari viene pagato non soltanto il capitale assicurato, ma anche altro capitale di pari importo;

NEL CASO DI SERVIZIO MILITARE O DI DISOCCUPAZIONE, è consentita la sospensione del pagamento dei premi fino ad un biennio;

NEL CASO DI NUMEROSA PROLE e precisamente quando l'assicurato venga ad avere sei figli viventi dopo la stipulazione del contratto, è concesso l'esonero completo dal pagamento dei premi;

NEL CASO DI INVALIDITA' TOTALE, qualora l'assicurato si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali, è del pari concesso l'esonero completo dal pagamento dei premi.

Gli assicurati con la "polizza popolare" godono anche del beneficio di partecipare agli utili annuali dell'Istituto; il che si risolve, a conclusione del contratto, in un vantaggio economico molto apprezzabile.

SE AD ESEMPIO UN LAVORATORE DI ANNI 30 STIPULA UN PICCOLO CONTRATTO D'ASSICURAZIONE IN FORMA POPOLARE "MISTA", IMPEGNANDOSI A PAGARE DUE QUOTE MENSILI DI L. 5 CIASCUNA, PER LA DURATA DI 25 ANNI. SI ASSICURA UNA SOMMA DI L. 3174. PAGABILI IN QUALSIASI MOMENTO (INSIEME CON LA QUOTA DEGLI UTILI MATURATI) AI BENEFICIARI IN CASO DI SUA PREMORIENZA O A LUI STESSO SE SARA' VIVO AL TERMINE STABILITO.

Ma in quest'ultimo caso egli, insieme con le L. 3174 riceverà anche gli utili accumulati in L. 396 circa, pari al 5 per mille del capitale assicurato, moltiplicato per i 25 anni di durata del contratto. Il che vorrà dire che la sua assicurazione gli sarà venuta a costare sensibilmente meno del previsto. Ad illustrare ancor meglio l'importanza pratica dei benefici sopra elencati, riportiamo tre esempi:

Tutta l'organizzazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni fornisce gratuitamente informazioni e chiarimenti

IL **TEVERE**

è l'avamposto della stampa fascista

LEGGERE

IL TEVERE

diretto da **Telesio Interlandi**

non significa soltanto
essere informati ma
anche e soprattutto

avere una guida

Quadrivio

è l'unico settimanale letterario
italiano in cui letteratura,
arte e politica s'illuminano a vicenda

LA DIFESA DELLA RAZZA



ANNO III - NUMERO 18
20 LUGLIO 1940-XVIII

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE 12
ESTERO IL DOPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI
dott. MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINCO
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO



CONTRASTO DI RAZZE IN UNA BATTAGLIA (Salvator Rosa)

L'ANTIEBRAISMO IN attraverso

Da gran tempo gli ebrei del mondo, padroni della stampa, avevano diffuso nel loro interesse due favole bugiarde sull'Italia, affermando: 1. che in Italia non esiste un problema ebraico; 2. che i pochi ebrei abitanti nella Penisola, sono di origine spagnola, cioè diversi dagli altri ebrei, polacchi etc., e si assimilano facilmente. Dunque, manca in Italia qualsiasi ragione per un'attività antisemita, che non può affatto sussistere.

Stando alle affermazioni ebraiche, le leggi sulla difesa della razza, emanate nel 1938, furono conseguenza di un'infiltrazione di dogmi razziali nazisti, e non pochi furono, purtroppo, i soliti chiacchieroni e i gonzi, che ripeterono queste grosse panzane.

Sarebbe bastato, per sfatare la prima affermazione ebraica, un semplice sguardo alle centinaia di pubblicazioni antiebraiche, ininterrottamente pubblicate da molti anni in Italia, come per esempio il *Collettino dell'Agenzia Internazionale* (Roma 1913), « *La Vita Italiana* », « *Il Tevere* », « *Quadrivio* », « *Il Regime Fascista* » ed altri; e non parliamo dei moltissimi libri pubblicati attraverso i secoli.

Anche la seconda affermazione ebraica è facilmente confutabile, poichè basta controllare l'elenco dei Nomi degli Ebrei in Italia, elenco ripetutamente pubblicato, di origine ebraica, per constatare, che solamente un terzo delle famiglie ebreiche abitanti in Italia portava cognomi che indicano l'origine spagnola, mentre per il resto era in assoluta maggioranza il cognome tipico delle famiglie di origine polacca o germanico-austriaca.

Dunque, anche queste affermazioni non erano null'altro che uno dei soliti trucchi ebraici, perchè i giudei potessero fare indisturbati il loro comodo in Italia.

Che in Italia il problema ebraico non abbia mai assunto, dopo l'Impero romano, aspetti tali da richiedere un interessamento e autodifesa così vasta, come per esempio in Germania o nell'Austria, è logico, se si considera come l'Italia era suddivisa in piccoli Stati, ciò che impediva un coordinamento di autodifesa con unica direttiva per tutta la penisola. Pure va considerato che gli ebrei residenti in Italia erano allora ben pochi, salvo nel Meridionale, ed evidentemente la di-

fesa viene quando c'è la pressione, l'offesa. Difatti nel Meridionale ci furono le prime rivolte, e là come nelle altre provincie, la rivolta antiggiudaica fu sempre causata dall'egoismo usurario ed accaparratore degli ebrei, che anche in Italia come negli altri Stati, pur essendo un'assoluta minoranza, con astuzia si infiltrarono nei gangli vitali del Paese.

Volere tuttavia da quest'ultimo fatto, ripetutosi varie volte ed eliminato tante altre, dedurre in modo assoluto, che finora in Italia non ci fosse mai stato un movimento antiebraico, sarebbe grande errore.

Ci sono stati degli alti e bassi, in questa lotta politico-razziale, ma ciò si è verificato un po' dovunque, anche in Austria, in Polonia, in Francia, in Spagna, in Germania e in Inghilterra. Trattasi dunque di un problema comune, che dovunque ha avuto i medesimi sintomi e solamente da uno sforzo comune potrà essere risolto.

La stessa parola Antisemitismo non è poi di marca così antica. Sembra sia stato il tedesco Guglielmo Marr con la sua rivista: *Antisemitische Hefte*, pubblicata nel 1880 a Chemnitz, a rendere popolare i termini: Antisemitismo e Antisemita; denominazione del resto impropria ed infelice, tanto che già da qualche anno è stato deciso da molti studiosi, anche al Congresso di Erfurt, 1938, di sostituire questa parola con quella più esatta di antiebraismo, termine assai più proprio, poichè la lotta si conduce contro la specifica invadenza e corrosione morale ebraica, mentre i semiti in genere, come per esempio gli arabi, non entrano per nulla in questa faccenda.

Altro impulso all'errato nome di antisemitismo fu dato dalla grande attività antiebraica svolta in Germania dalla associazione *Deutsche Antisemitische Vereinigung*, fondata al Congresso di Kassel nel 1886, alla quale aderirono tutti i gruppi tedeschi e fra essi anche quello del noto austriaco Schönerer, dell'avvocato Lueger (poi eletto borgomastro di

Vienna) e del principe Alois Lichtenstein; e con questi era il partito cattolico Cristiano-Sociale.

Però, come si è detto, mentre negli altri Stati, Russia compresa, si prendevano le adeguate misure per difendersi dall'invasione ebraica, anche in Italia si pensava alla soluzione di questo problema, come dimostreranno i seguenti brevi riassunti delle documentazioni storiche.

Periodo Romano

Veniamo alla principale domanda: da quando c'è in Italia un problema antiebraico? La risposta è facile: dai tempi più remoti. Poichè fu dalle rovine di Cartagine, che dilagò quello spirito ebraicopunico, il quale tentava di raggiungere con la sua disgregazione spirituale, quello che le sue armi e il suo oro non poterono ottenere, cioè la dominazione.

Già Seneca disse, che era una costumanza tipica dei semiti, di imporre ai vincitori le loro leggi e costumi, per ottenere così di traverso il dominio non raggiunto con le armi.

Nacque così, e specialmente dopo la distruzione di Gerusalemme, il primo grande problema ebraico e il movimento antiebraico in Italia.

Allora, gli ebrei erano stabiliti in Italia o come prigionieri di guerra o come commercianti, in Sicilia (circa 100.000), in Calabria e nelle Puglie (circa 100 mila), a Napoli e a Roma (circa 8.000). Gli ebrei di Roma furono deportati in Sardegna e dalla Sardegna espulsi, con decreto del Re di Spagna, nel 1492.

Altri nuclei di ebrei banchieri, merciai o vivandieri seguivano le Legioni Romane, o erano installati lungo le grandi rotte dell'esercito romano, fino verso il Reno.

Non è dunque da meravigliarsi se i Romani, sia per l'astuta guerriglia condotta dalla finanza ebraica contro il Senato Romano, sia per le loro varie ribellioni organizzate nell'Africa, in Palestina e in Siria, guardassero con netta ostilità questa razza ebraica, specializzata da secoli nella demolizione dei valori altrui.

ITALIA secoli

Ebrei di Lublino





Ebreo davanti al comitato ebraico di Lublino (notare il bracciale bianco imposto dalle autorità tedesche)

senza poi mostrarsi capace di sostituire il demolito con qualcosa di concreto e di migliore.

Affermano questa animosità romana: contro gli ebrei gli scritti di Seneca, Tacito (... *apud ipsos fides obstinata sed adversus omnes alios hostile odium*.), Lysimaco, Chairemano, Quintiliano, Tito, Traiano, e Rutilio Namaziano, mentre Cicerone, Dione Cassio e Appiano già allora sostenevano « che gli ebrei costituiscono una potenza finanziaria importante, la quale odia Roma ».

Nel Medioevo

Nel XII e XIII secolo, i centri ebraici più importanti erano nell'Italia meridionale (cioè Calabria, Puglia e Sicilia) appunto per il fatto già segnalato, della immigrazione forzata avvenuta ai tempi romani. Alcune località anzi ebbero nomi ebraici come: « Judia », « Giudea », « Macchia dell'ebreo » etc. etc.

Ma come avviene sempre, quando gli ebrei sono numerosi, ben presto essi si rendevano nuovamente odiosi, non solo per la loro incredibile usura, ma anche per la loro immoralità.

L'usura era facilitata dal fatto che lo smercio dei prodotti agricoli non era curato direttamente dai produttori ariani, mancando agli agricoltori i consorzi per l'esportazione e distribuzione, mentre gli ebrei, con i loro legami nelle varie contrade, potevano facilmente smerciare tutto, disponendo di capitali e di fondi.

Questa collaborazione fra capitale e produttore fu ben presto sfruttata ignobilmente dagli ebrei ingordi; e così si vide insorgere contro i privilegi acquisiti dagli ebrei nell'Italia meridionale, tutto il popolo, aiutato dalle Università, mentre nelle altre parti della Penisola erano prevalentemente i francescani che coordinavano il movimento contro l'usura e l'immoralità ebraica, istaurando i famosi Monti di Pietà, cristiano baluardo per l'aiuto dei poveri, sfruttati fin da allora dalla smisurata usura ebraica.

Si distinguono, come noto, in quest'opera di carità cristiana, i noti francescani Beato Bernardino da Feltre, e San Bernardino da Siena (1470 circa).

Mentre il noto francescano Pietro Galatino stampa a Ortona a Mare, nel 1518, la sua prima traduzione del Talmud, cosicché in molte città d'Italia i libri del Talmud vengono requisiti d'autorità e pubblicamente bruciati, mentre si inaugura a Venezia ed altrove l'abitudine di rinchiudere gli ebrei nei Ghetti, secondo la Bolla Pontificia del 1555: « Cum nimis absurdum ». Anzi il nome di Ghetto fu per la prima volta usato a Venezia il 29 maggio 1516, quando fu instaurato l'obbligo agli ebrei di abitare solamente certe case, riunite assieme, già delimitate

dalle autorità. In pari tempo si vieta agli ebrei di fare i medici ai cristiani e di avere balie e comunque servitù cristiana.

Caratteristico pure il fatto, che specialmente in Sicilia, quando nell'anno 1492 furono cacciati gli ebrei, si dovette introdurre un rigidissimo controllo e divieto per l'esportazione dell'oro e dell'argento. Molti ebrei, già allora, colti sul fatto dell'esportazione clandestina di metalli preziosi, furono brevi manu impiccati.

Che la lotta fra popolo ed ebrei durasse così lungo tempo nel Meridionale, è spiegabile col fatto che il problema fu o solamente ritenuto religioso e non razziale o perchè anche allora i ricchi possidenti e Reggenti abbisognavano dell'aiuto della finanza ebraica. E' documentabile il fatto, che specialmente i Re Normanni furono protettori degli ebrei, e ciò perchè ricorrevano alla potenza capitalistica degli ebrei, formanti un vero partito politico-finanziario, per combattere il Papato.

Fu la lotta strenuamente condotta in alleanza fra popolo e Università, specialmente a Lecce, a Brindisi e a Bari, a rompere e a spezzare con la spada e con il fuoco questo vassallaggio ebraico, mentre un Dante, Barone da Gubbio nell'Avventuroso Ciciliano e Novellino, Boccaccio ed altri, contribuivano con le loro satire a rendere invisibili gli ebrei.

Nell'Era Moderna

Negli anni 1769-1773, Giambeardo Rossi pubblicava a Torino ottimi libri contro gli ebrei. Fu uno studioso instancabile, che raccolse preziosi documenti custoditi oggi nella Palatina a Parma. Ma di pari passo, anche gli ebrei si riorganizzavano a controbattere quanto pubblicò un Carboni (1672, a Venezia), Biagio Ugolino (1744-69, id.) e specialmente l'Abate Luigi Chiarini (1815-30, in Val di Chiana) che, essendo stato a Varsavia, conosceva assai bene il problema ebraico e scagliava frecce contro il Talmud.

Scrissero allora contro la perniciosa morale ebraica Giuseppe Sessa, Gherardo d'Arco, Vincenzo Rossi, Francesco Gambini.

Per combattere questa schiera di scrittori e propagandisti italiani gli ebrei si servirono della tipica lotta indiretta.

Poichè pubblicamente non vi era possibilità di insorgere, come inutilmente avevano tentato a Bologna e altrove, essi s'infiltrarono fra i settari, per tentare di indebolire la compagine nazionale e cattolica.

Già verso il 1770, era stata introdotta la Setta Giansenista dalla Francia in Piemonte. Il centro dei giansenisti era Vercelli, dove un prete, certo Ranza, si prestava all'attività sobillatrice degli ebrei Salvatore e Jacob Segre.



Ebreo di Varsavia che vende dolci

In quell'epoca, fu pure introdotta in Italia la massoneria.

La prima loggia Massonica in Italia fu creata a Firenze nel 1733, da Charles Sackville Duca di Midlessex. Fu questo inglese che, servendosi delle sue aderenze presso studiosi dell'Accademia di Cimento e dell'Accademia Botanica, trovò i primi aderenti italiani per la sua loggia, situata in Via Maggio, nell'albergo di certo Pascià.

Primo Maestro della loggia fiorentina fu il matematico Enrico Fox Lord Holland. Da Firenze, le logge ben presto rigurgitanti di ebrei, si irradiarono un po' dovunque, specialmente a Livorno, Ancona, Milano, Napoli e non solo furono sotto il controllo dei consoli inglesi e americani, ma anche dei giudei, come già fu segnalato nei nostri articoli (« La Difesa della Razza » del 20 novembre 1938 e del 20 luglio 1939-XVII).

Che i resoconti della polizia, già da noticiati in questa rivista nelle date suddette, non fossero casi singoli, lo provano altri numerosi documenti del genere, come risulta dal libro: *Cronache Segrete della Polizia Toscana* (G. Barbera, Firenze 1898, pag. 246-269) cronache che dimostrano come anche la polizia avesse compreso il pericolo delle ramificazioni e dei legami internazionali degli ebrei.

In quanto all'attività politica, la polizia toscana mette già allora ebrei, massoni, francesi ed inglesi, tutti in un mazzo negli elenchi degli iscritti alle Loggie massoniche e menziona particolarmente gli ebrei, specie se trattasi di « loggie segrete ». In un rapporto, per esempio, su una loggia a Livorno, fra 35 iscritti si segnalano 12 ebrei, nel maggio del 1814.

La polizia registrava come particolarmente scandalosi gli amori di qualche avvenente o ricca ebrea con ufficiali e con borghesi. Si legge inoltre, nel citato libro, la seguente relazione fatta alla polizia da un confidente, il prete Martolini... « osservazioni che non erano che una temperatissima espressione dell'animosità colla quale la plebe considerava come ugualmente odiosi i giacobini (francesi) e gli ebrei »... pag. 256:

« Benchè gli ebrei fossero possessori di diversi stabili anche in addietro, non si curavano di uscire dal Ghetto nè di casa nè di banco, salvo pochi venditori di manifatture con fondaco in Via Ferdinanda (Livorno). Sotto il cessato Governo francese, approfittando del ribasso delle pigioni e delle molte vendite, Ravà, Busnach, Abuderam ed altri compravano le migliori case e magazzini del paese; i più coraggiosi e spregiudicati andarono ad abitarle: primi a rompere il guado furono Franchetti, Aghib, Bonfigli, dell'Agnolo. In seguito anche i loro rivenduglioli detti panni vecchi, andarono in

diverse strade... Seguita la disfatta dei Napoletani e visto il popolo malintenzionato, tutti tornarono nel Ghetto: ora è soltanto fuori Aghib, in casa sua, e un Morburgo, forestiere ricco... Se qualche giovinastro ebreo, che al giorno d'oggi si è reso temerario, amoreggiasse con qualche cristiana del casamento e fosse scoperto, come andrebbe a finire? Male di molto! ».

« Se i capi della nazione ebrea vogliono allungare il loro Ghetto che qui non è chiuso, potrebbero comperare o prendere a pigione le case contigue ».

Come si vede, anche allora si parlava, di Nazione Ebraica, cioè di una razza diversa dalla nostra italiana..

Per l'ingresso solenne del Granduca, venne affisso questo cartello tipicamente livornese:

« Imparate a plotege gli Ebrei se non daranno quattrini per le felte dei nostro Fiordinando come facevano per la loro Bacocca. Per Dio la volta plotezione quella volta si farà coglionare ».

Dunque, non è il caso di dire che allora non si avevano idee chiare. Del resto, bastano anche gli scritti del Guerrazzi e del Leopardi, che in seguito vengono integrati da dichiarazioni antiebraiche precise e cristalline da parte del Gherini, di Oriani, di Pietro Ellero, e di E. Corradini.

La Civiltà Cattolica, all'inizio del secolo XX, continua a studiare il problema ebraico nei suoi aspetti religioso, politico e sociale, e segnala l'attività dell'ebreo avv. Sereni, presidente dell'università israelitica, l'attività degli ebrei in Mesopotamia, gli aiuti forniti ad essi dai Rothschild, le mene degli ebrei a Londra. In seguito all'uccisione, avvenuta a Kiev, di un bambino undicenne, La Civiltà Cattolica, nel 1913, seguita a ribadire per un anno l'accusa contro l'ebraismo, colpevole di avere sparso sangue cristiano.

Il Mariani assegna alla razza una fondamentale funzione biologica, ed è propenso a una organizzazione statale delle forze produttrici, e specie operaie, e a una limitazione del dannoso libero scambio. Anche il Mariani ripete spesso: *Das Judentum ist unser Verhängnis* (l'ebraismo è la nostra disdetta) e a mo' di conclusione afferma: « l'emancipazione politica degli ebrei è stata troppo precipitosa e sentimentale »; mentre Enrico Corradini afferma: « Il profetismo ebraico è furore di democratismo plebeo ».

Infinita è la schiera di personalità che si potrebbero citare, per dimostrare come sempre l'italiano aveva individuato l'ebreo per quel che era. Basti come esempio quanto scrisse Tommaseo al Vieusseux, il 1. novembre 1849: ... guai

se Manin venisse riconosciuto per quello che veramente è!

E' dunque documentabile che la vita italiana fu sempre interessata alla questione ebraica, che il popolo italiano era ostile agli ebrei, sempre inassimilabili; anzi, dal Rinascimento in poi, la cultura italiana ha preceduto, in questo campo della lotta contro lo spirito ebraico, molte delle nazioni europee, indicando soluzioni, che poi furono accettate o sviluppate da altri paesi. La fine del XIX e il principio del XX secolo hanno visto in Italia una espressiva rifioritura di istanze e di pubblicazioni antiebraiche.

Ritenere perciò che l'antiebraismo sia nato in Italia dopo il 1938, è assolutamente falso.

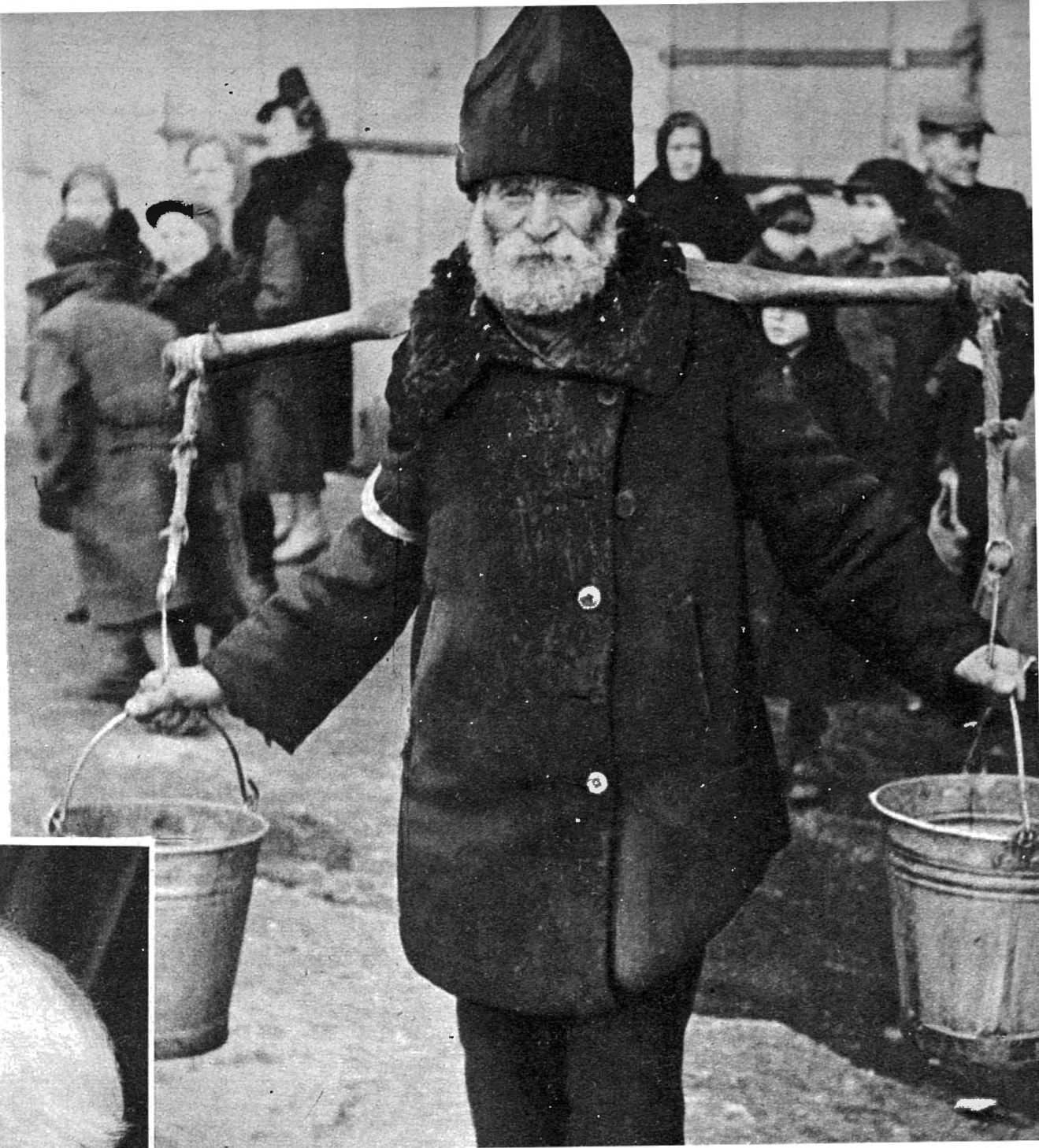
E' vero che dopo il 1865, e dopo la abolizione dei Ghetti, gli ebrei, con rapidità incredibile (perchè aiutati dalla massoneria), danno la scalata al potere, ai posti più remunerati, controllando così alcune delle più importanti leve di comando e della cultura, ma è altrettanto vero, che tutto ciò non è un fenomeno esclusivamente italiano, ma si verificò anche in altri Stati, come l'Austria, la Germania, la Francia, etc.

Non solo, ma fu proprio l'Italia, attraverso l'opera indefessa di Giovanni



Preziosi, il quale in ininterrottamente dal 1913 pubblica la sua rivista: *La Vita Italiana*, antiebraica e antiputocratica, a dare il segnale della nuova riscossa, per un'azione ben coordinata contro l'Internazionale Ebraica. E la schiera dei giornalisti e scrittori anti giudaici è numerosa e cospicua: Telesio Interlandi, Roberto Farinacci, G. della Gherardesca, Sommi Picenardi, P. Pellicano, Evola, Sottocchia, per nominarne solo alcuni.

La ripresa della guerra allo spirito materialista e disfattista degli ebrei (contro il quale



Tipo ebraico con caratteristiche orientali

già tuonavano i vecchi profeti di Israele) non è dovuta soltanto agli anziani ma è stata potenziata dalla nostra gioventù, e dai Gruppi Universitari Fascisti.

Ciò potrebbe testimoniare Guido R. Giglioli, il quale già dal 1925 con altri suoi camerati studenti e con le sezioni del G. U. F. di Milano, di Bologna e di altre città, aveva già allora ripetutamente, anche in Libro e Moschetto, affermato la necessità della lotta contro l'ebraismo. Lo studente Andrea Romani fece in Firenze nel luglio del 1925, la sua tesi di laurea sulla necessità della lotta anti-ebraica. Poichè vi erano tre professori ebrei fra gli esaminatori, il Romani si laureò con voti minimi e dovette il suo titolo al risoluto appoggio degli studenti che gremivano l'aula.

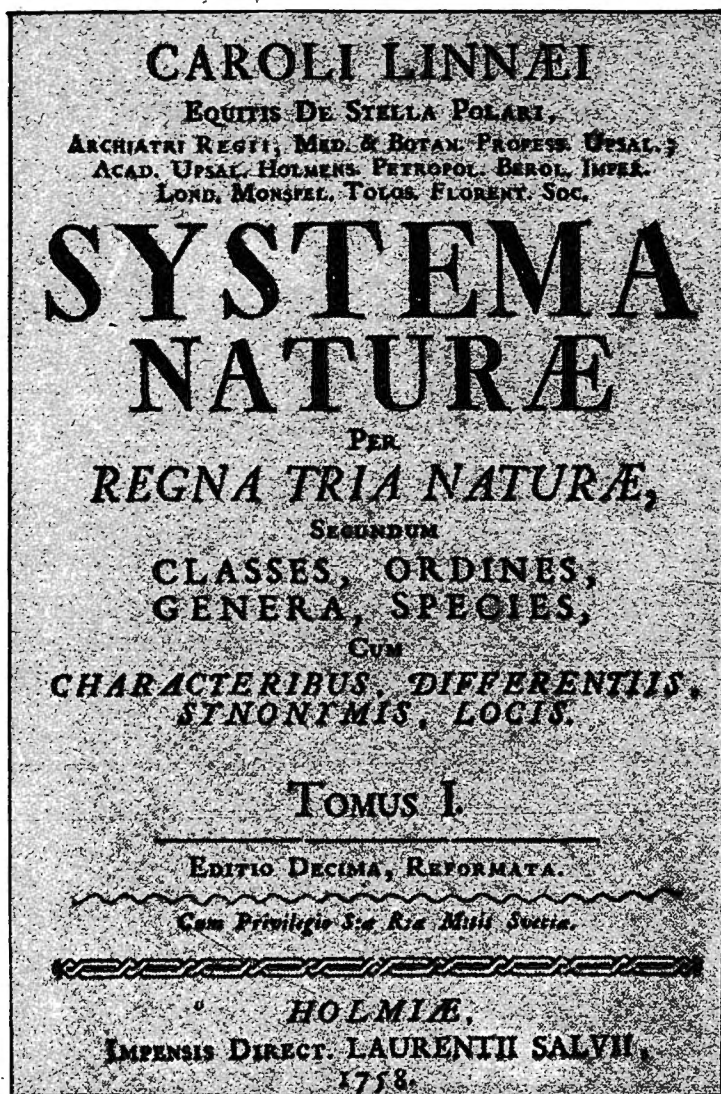
Ma come potremmo più degnamente con maggior forza concludere questa scritto, se non citando la fonte più illustre, la più alta testimonianza di un antiebraismo italiano precedente al 1938. Rileggano i fabbricatori di panzane estere quanto scrisse il DUCE, il 4 giugno 1919, contro gli ebrei. Rileggano le Sue parole del 19 ottobre 1920, contro la Federazione Sionista Italiana; quelle del 31 agosto 1921 contro il Comitato d'Azione ebraica (Lord Rothschild, Dante Latters, Giuseppe Ottolenghi, Treves, Modigliani, Musatti, Momigliano, Sacerdoti e Passigli); e quelle ancora del 19 giugno 1937 sul «Popolo d'Italia», contro il razzismo ebraico.

Questa è veramente storia; e la storia non si cancella.

T. SALVOTTI



Hore Belisha e Lloyd George



Il frontespizio del famoso libro di Linneo, che conteneva la più antica classificazione razziale

L'ANTRO

NEL QUADRO DELLA P

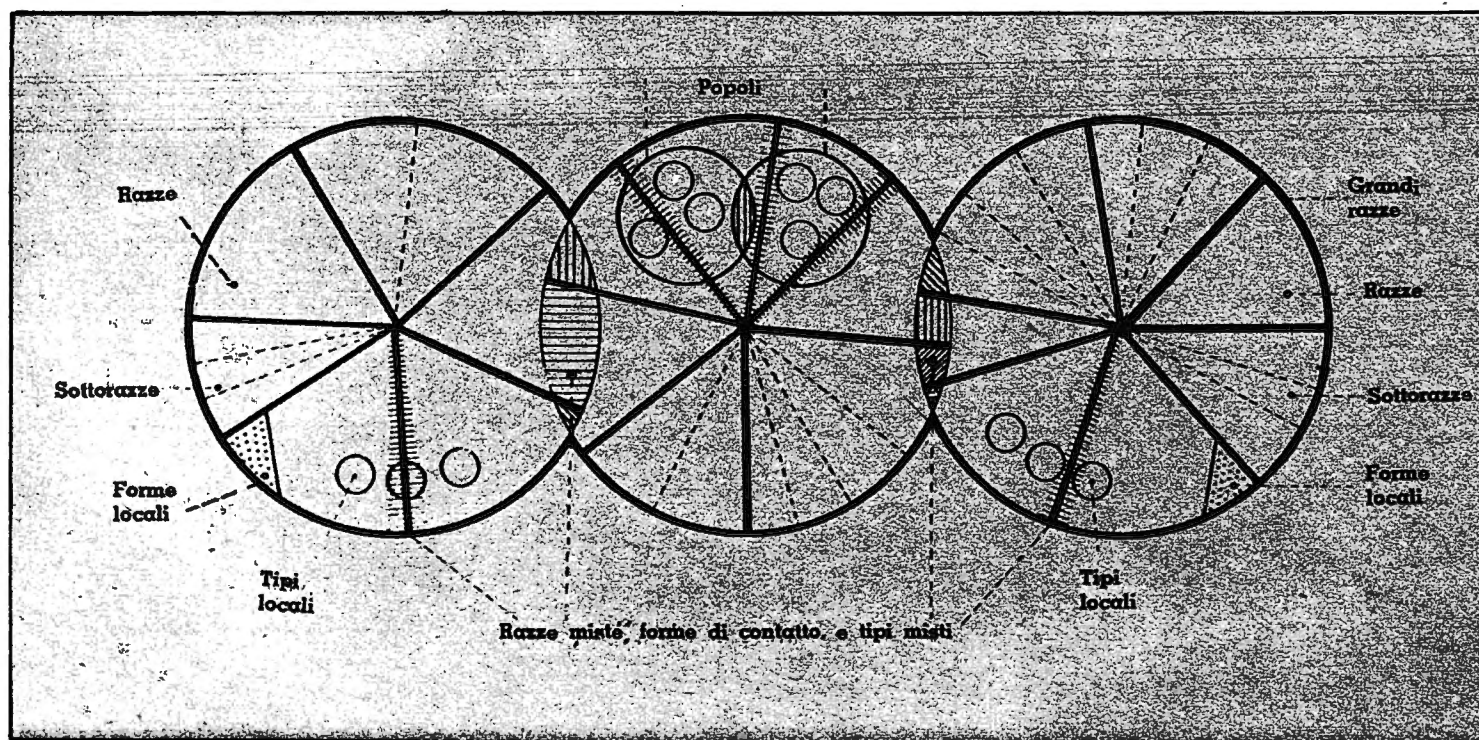
In numerosi scritti, apparsi sulla «Difesa della Razza» e su altri periodici, come pure nel libro «Antropologia» abbiamo ricordato le tradizioni degli studi antropologici in Italia. E' stata però sempre nostra cura il ripetere che molte delle posizioni ideologiche della vecchia antropologia debbono essere considerate superate e che al loro posto devono subentrare le idee originali del razzismo fascista.

Due anni or sono, prima che apparisse il manifesto razziale del 14 luglio XVI, la grande massa del pubblico italiano ignorava completamente che potessero esistere dei problemi razziali. La vecchia antropologia era limitata prerogativa di un circolo molto limitato di studiosi che, salvo lodevoli eccezioni, con la pretesa di volere fare la scienza pura, tenevano rigorosamente lontano lo studio dell'uomo da qualsiasi interesse politico. Ma anche dal punto di vista strettamente scientifico l'antropologia era ben lungi dall'essersi orientata con i nuovi progressi della scienza.

Gli studi di craniologia e di preistoria soffocavano qualsiasi nuovo orientamento e mentre altrove i grandi istituti antropologici mettevano i crani in soffitta e affrontavano decisamente i problemi attuali della vita delle razze umane, quelli che tanto interesse presentano per la politica, gli istituti italiani continuavano ad insistere in posizioni ormai superate in una specie di semiscolare dormiveglia.

E' stato merito, ormai riconosciuto, di questa rivista l'aver divulgato tra il popolo italiano i concetti fondamentali della scienza razziale e di avere contribuito a creare una coscienza razziale prima inesistente, ma è stato anche merito di questa stessa rivista l'aver affrontato vecchie questioni antropologiche da un punto di vista assolutamente nuovo e ancora di avere percorso l'attività degli scienziati nell'agitare nuovi problemi prima perfettamente ignorati.

Arrivati a questo punto, ci pare necessario di fare una preci-



Schemi del von Eickstedt per la nomenclatura razziale

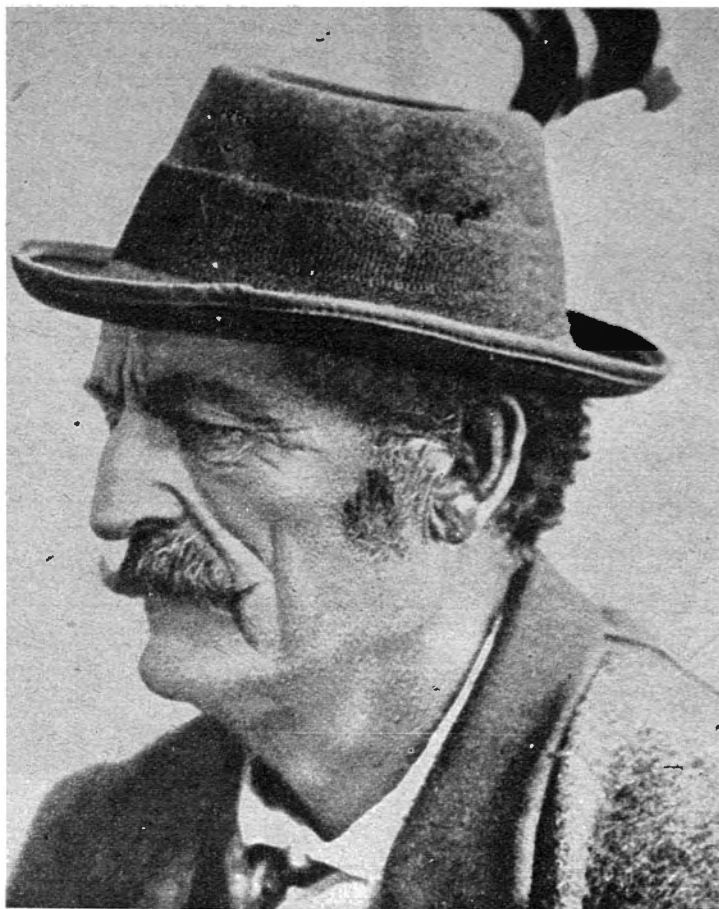
POLOGIA

OLITICA DELLA RAZZA

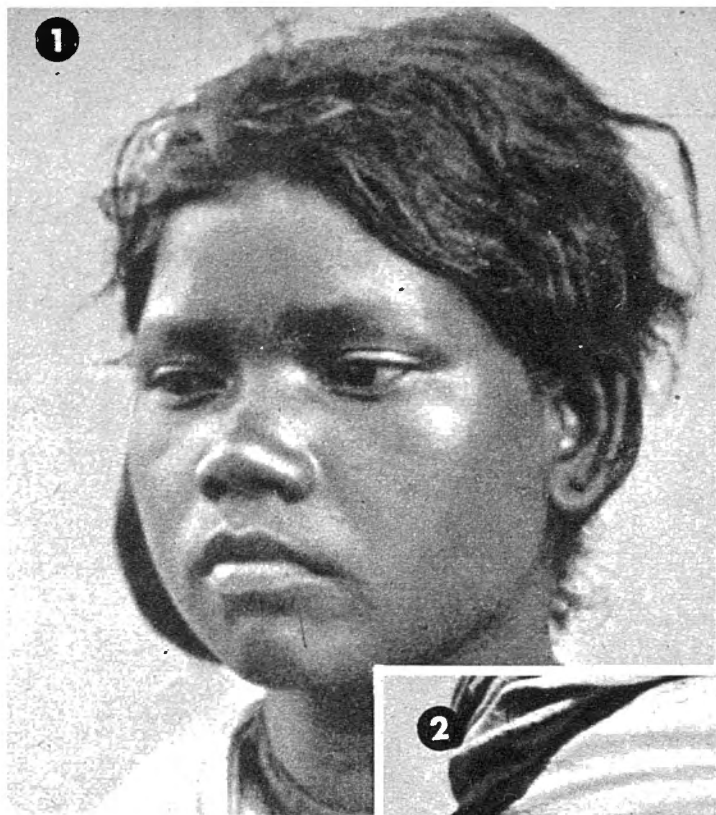
sazione. Lo studio dell'uomo e quello delle razze umane, anche se compiuto da un punto di vista strettamente biologico, non può essere mai paragonato allo studio dei cristalli e delle piante. In altri termini, anche l'antropologia deve essere inquadrata nella politica.

Nel clima fascista è assolutamente inconcepibile ammettere l'esistenza di una qualsiasi scienza riguardante l'uomo avulsa dalla politica. Nella vita febbrile dei nostri giorni, gli studi che non hanno presenti i problemi fondamentali impostati dal Regime devono essere considerati come delle vere e proprie inutili elucubrazioni.

E' necessario quindi che l'antropologia sia soprattutto indirizzata a portare il suo contributo alla politica della razza. D'altra parte è bene ricordare come per l'esistenza di una scienza sia necessario che questa abbia delle importanti ipotesi di lavoro. L'antropologia è nata al tempo della teoria dell'evoluzione e la maggior parte degli studi antropologici compiuti in passato hanno avuto quasi esclusivamente lo scopo di dimostrare i diversi gradi di discendenza e di parentela dell'uomo e delle razze umane nel grande quadro dell'evoluzionismo. La filosofia positivista traeva da questi studi interessanti argomenti di discussione e d'altra parte molti di questi studi presentavano un loro apparente o recondito scopo filosofico. Ora l'epoca del positivismo è tramontata e con



Tipi razziali europei (nordici e dinarici)



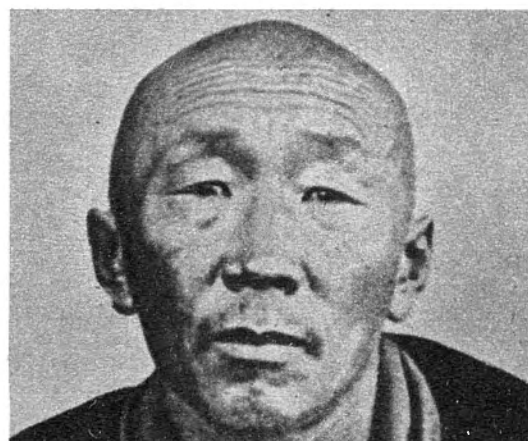
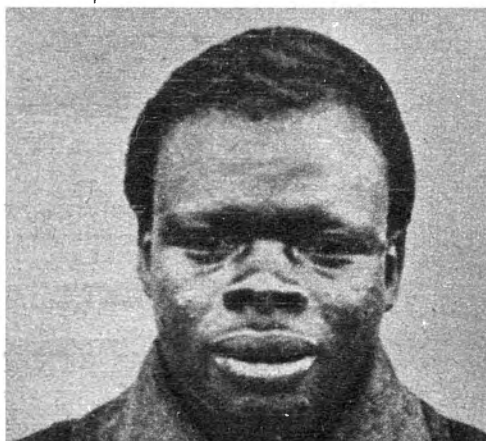
Tipi razziali primitivi a carattere infantile (1) e (2) confrontati con un bambino europeo (3)

essa tutto l'orientamento spirituale proprio del secolo passato. L'antropologia quindi o si rinnova, indirizzandosi decisamente verso quei problemi politici voluti dal razzismo, o è destinata fatalmente a sparire e a restare come semplice ricordo di un'epoca tramontata. E' inutile cullarsi nella dolce illusione che le vecchie teorie possano ancora trovare giovani adepti. E' inutile credere che il passato possa vincere l'avvenire.

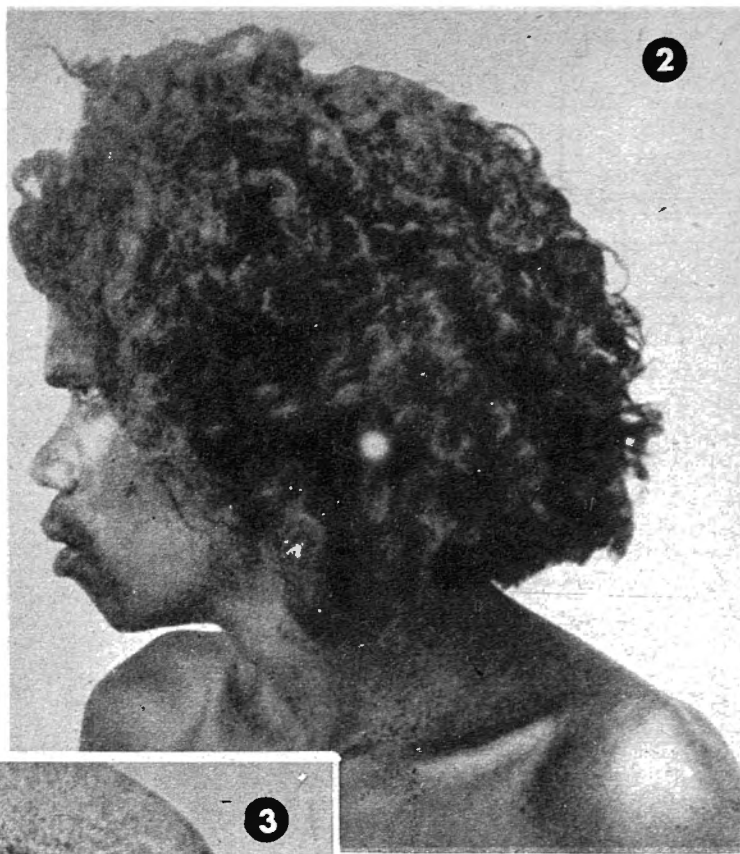
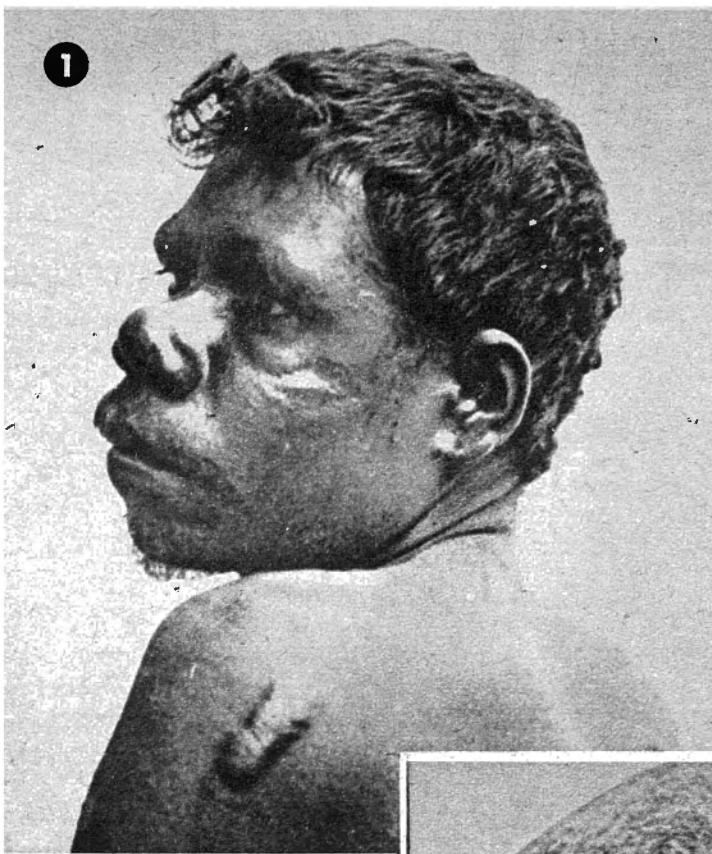
Gli avvenimenti che rapidamente si succedono e sconvolgono l'aspetto di questa vecchia Europa mostrano chiaramente come tante posizioni ritenute saldissime possano sfasciarsi con la massima facilità e come

ancora tanti luoghi comuni hanno fatto il loro tempo.

Come giustamente va ripetendo da anni l'antropologo di Bologna, Fabio Frassetto, è necessario soprattutto rinnovare i metodi di studio. La questione metodologica è di importanza fondamentale per le ricerche razziali. A questo punto si può serenamente affermare che le scuole antropologiche di tutti i paesi sono divise come da due correnti. Da una parte ci sono le scuole che seguono i metodi e gli indirizzi della vecchia antropologia; dall'altra le scuole che possono essere considerate moderne in quanto affrontano problemi nuovi con metodi nuovi. A questa seconda categoria appartengono fra l'altro la



Le tre sottospecie dell'uomo attuale



Tipi razziali primitivi (1) e (2) confrontati con un gorilla (3)

scuola tedesca del Fischer e la scuola italiana del Frassetto. Come abbiamo già ricordato la scuola del Fischer si è resa particolarmente benemerita per avere creato la nuova metodologia per lo studio dell'ereditarietà dei caratteri razziali. Il Frassetto invece ha tentato di sistematizzare e standardizzare soprattutto i metodi di raccolta e di rielaborazione dei dati antropologici. A questo scopo ha creato uno speciale bollettino (S.A.S.) al quale collaborano illustri personalità italiane e straniere. Appare dunque necessario da quanto esposto che nella mente degli antropologi si faccia sempre più chiaro il concetto che la loro scienza deve avere un suo aspetto politico, che oggi non hanno tanta importanza gli studi che cercano di decifrare le tenebre del passato delle razze umane quanto quelli che si proiettano nell'avvenire di esse. Gli studi quindi di paleantropologia, di craniologia, di scheletrologia, pur conservando sempre il loro valore, devono rapidamente cedere il passo agli studi razziali intesi in senso razzista.

In questo campo possiamo con orgoglio affermare che «La Difesa della Razza» ha assunto la funzione di vera e propria avanguardia.

E' stato nostro merito se, mantenendoci sempre fedeli ai dieci punti del manifesto razzista, il lettore italiano ha potuto farsi un'idea esatta dell'aspetto razziale del problema giudaico e di quello del meticcio. E' stato nostro merito ancora l'aver richiamato l'attenzione del lettore sull'importanza dei fattori ereditari e sulla necessità di trasformare gli studi razziali da semplici studi descrittivi in studi eternamente dinamici.

E poichè il problema razziale non è solo quantitativo ma anche qualitativo ci pare venuto il momento di affrontare su

questa stessa rivista decisamente la questione della degenerazione razziale dovuta a tare ereditarie. L'articolo sulla patologia ereditaria in Germania, apparso nel passato numero, ha richiamato l'attenzione di alcuni studiosi italiani che hanno voluto trattare alcuni aspetti particolari di tale questione. Si tratta di argomenti che per la loro alta importanza sociale devono essere profondamente considerati e sui quali purtroppo in Italia non si parla abbastanza. Anche in questo campo, come per gli altri, «La Difesa della Razza», avrà cura per l'avvenire di portare tutto il suo contributo per la formazione di un maggiore senso di realtà degli italiani soprattutto nei

riguardi delle nuove generazioni. Noi ci auguriamo che anche in questo campo possiamo raggiungere gli stessi risultati raggiunti dalla nostra rivista in altri campi. Noi riteniamo che i giovani studiosi italiani ci daranno tutto il loro appoggio, come lo dimostrano già in questo numero.

Per quanto riguarda l'antropologia noi ci auspichiamo che, rinnovata e ringiovanita, possa essere rapidamente in grado di portare alla nostra campagna razziale un contributo ben maggiore di quello che essa abbia fatto per il passato.

Se c'è ancora qualcuno che crede che una scienza possa mantenersi su posizioni irrimediabilmente superate costui con il suo atteggiamento non fa altro che facilitare la rapida affermazione delle nuove idee.

Una nuova antropologia sorgerà al posto della vecchia e questa nuova antropologia, non si perderà a portare sostegni a questa o a quella teoria puramente scientifica o filosofica, ma avrà come unico scopo di portare tutto il suo contributo alla soluzione di quei problemi urgenti che deve risolvere la politica della razza.

GUIDO LANDRA

L'emofilia è una malattia tipicamente ereditaria, quindi, data la sua genesi, essa forma uno dei tanti problemi inerenti alla difesa della razza. La sua manifestazione si ha fin dalla tenerissima età (secondo il Litten nel 75% degli emofiliaci avviene già prima del secondo anno di vita) con emorragie persistenti, causate da piccole lesioni accidentali od anche senza cause apparenti. Basta spesso la caduta di un dente da latte per provocare una di queste fuoriuscite di sangue, che non si riescono a frenare per diverso tempo neanche con l'applicazione di tamponi emostatici.

Tre sono i fattori più importanti per lo studio di questa malattia: razza — eredità — sesso.

Numerosi dati statistici hanno rilevato come essa sia più frequente nei paesi nordici (America del Nord, Inghilterra, ecc.), mentre si manifesti più raramente nei paesi meridionali (Francia, Spagna, Italia ecc.). Alcuni studiosi non ammettono questa diversa diffusione affermando che ciò è dovuto al fatto che i maggiori studi eseguiti nei paesi nordici hanno messo in evidenza più casi di detta malattia.

Indubbio è invece il fattore dell'eredità.

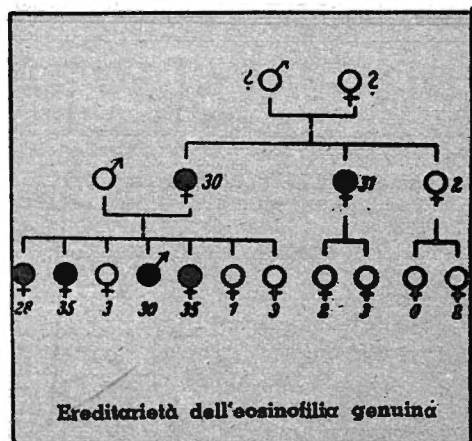
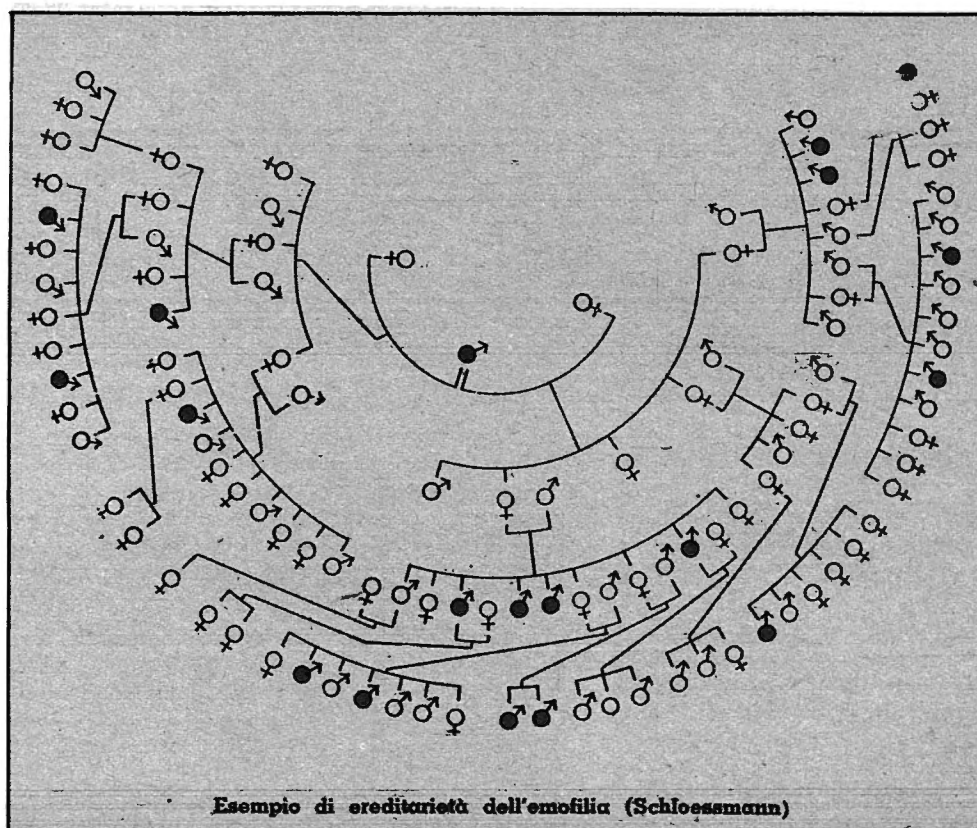
L'emofilia colpisce solamente i maschi, ma viene trasmessa dalle femmine senza che queste apparentemente mostrino di

L'EREDITARIETÀ

Le cellule di ogni individuo sono fornite di un nucleo, il quale in condizioni particolari può spezzettarsi originando degli speciali corpiccioli: i cromosomi. Alcuni di questi sono uguali in ambedue i sessi

x, gli altri l'y. Nella donna invece avremo un unico tipo (x), essendo uguali ambedue i cromosomi sessuali.

E' stato dimostrato che tutti i fattori ereditari risiedono nei cromosomi, e che



esserne affette. Per spiegare questo tipo di ereditarietà, detta diaginica, occorre illustrare brevemente la formazione delle cellule dell'organismo secondo la teoria cromosomica, oggi universalmente accettata.

e son detti autosomi, altri invece, detti cromosomi sessuali od eterocromosomi, sono diversi nei due sessi. Nella specie umana gli eterocromosomi nel maschio sono differenti (x y), mentre nella femmina sono uguali (x x). Nelle gonadi di ogni individuo esistono delle cellule particolari: gameti o elementi germinali, dalla cui unione si ha la formazione di un nuovo individuo. In esse, anteriormente alla fecondazione, avviene una suddivisione per la quale il numero dei cromosomi si riduce a metà. Nel maschio perciò si avranno due tipi di elementi germinali: gli uni presenteranno il cromosoma sessuale

il fattore emofiliaco risiede nel cromosoma sessuale x.

Esaminiamo ora i tre casi possibili di coniugazione:

1° - un maschio emofiliaco si coniuga con una donna sana;

2° - un maschio sano si coniuga con una donna, la quale porta in uno dei cromosomi sessuali il fattore emofiliaco;

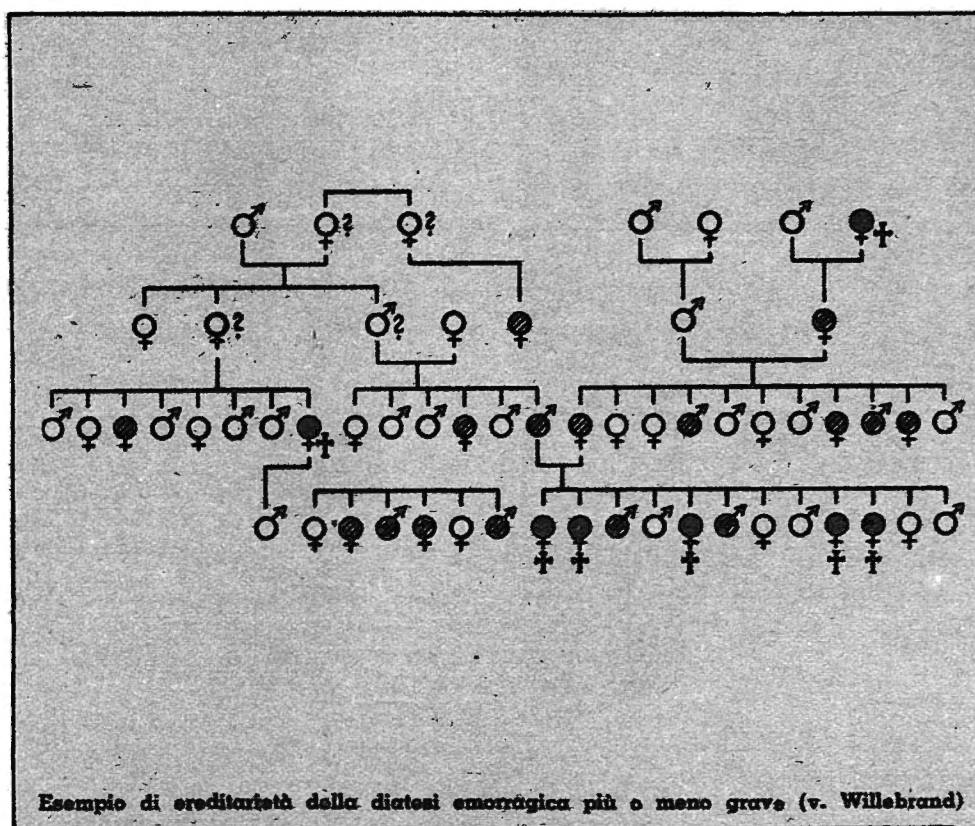
3° - un maschio emofiliaco si coniuga con una donna che ha un cromosoma X emofiliaco.

Tenendo presente quanto è stato prima detto, osserviamo come dovranno essere i figli nati dai tre casi.

NELL'EMOFILIA

Tutti i maschi nati nel primo caso saranno sani perchè essendo la loro formula cromosomica x y, ereditano il cromosoma y del padre ed un cromosoma x sano della madre; le femmine invece ereditano

due metà saranno perfettamente sane. I maschi nel terzo caso avranno le stesse probabilità di essere malati che nel secondo, alcune femmine potranno avere tanto il cromosoma x emofiliaco del padre,



ranno il cromosoma emofiliaco x del padre, ma resteranno tuttavia sane.

La ragione di ciò si dà con il fatto che si ritiene che il fattore emofiliaco situato nel cromosoma x sia recessivo, e che venga quindi dominato dall'altro cromosoma x sano, il quale ne impedisce la manifestazione. Però se queste femmine, dette conduttrici, si coniugano poi con un maschio sano potranno originare figli maschi emofiliaci.

Nel secondo caso metà dei maschi saranno emofiliaci, e metà delle donne di nuovo conduttrici se ereditano il cromosoma x malato della madre; le altre

che quello della madre; quindi l'emofilia dovrebbe essere manifesta. Questo non avviene, secondo Bauer, perchè l'accoppiarsi dei due fattori uguali emofiliaci, non è compatibile con la vita, quindi individui tali morirebbero già nella vita intrauterina.

L'emofilia è una malattia ad alta mortalità. Secondo il Litten il 60% dei malati muoiono prima dell'ottavo anno di vita, l'11% raggiunge il ventunesimo anno; passata la pubertà le emorragie divengono più rare e l'indice della mortalità si abbassa sensibilmente. Una complicazione più grave dell'emofilia è l'emorragia

delle cavità articolari senza alcuna causa o lesione.

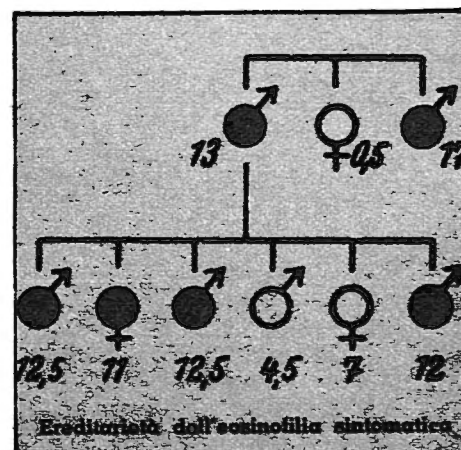
Le ragioni di queste persistenti perdite di sangue non sono ancora ben accertate e si crede che dipendano dal rallentamento di un fenomeno fisiologico che avviene durante il processo di coagulazione, dato che dall'analisi non risulta mancare alcun fattore necessario a questo processo.

Gli emofiliaci hanno quasi sempre una costituzione gracile, sono pallidi e di aspetto malaticcio.

Non esistono purtroppo metodi di cura capaci di debellare questo male, e ci si deve limitare a sottoporre i soggetti ad una superalimentazione in modo di renderli più atti a sopportare le gravi emorragie, per frenare le quali uno dei metodi più convenienti consiste nella trasfusione di sangue sano.

Pertanto si deve cercare di evitare tutte le possibili cause di lesioni e bisogna stare attenti che i bambini emofiliaci non cadano, nè si sottopongano a sforzi fisici od a sport violenti o ad operazioni chirurgiche. Dato il riconoscimento dell'ereditarietà la profilassi generale consiglia di impedire alle donne conduttrici di sposarsi.

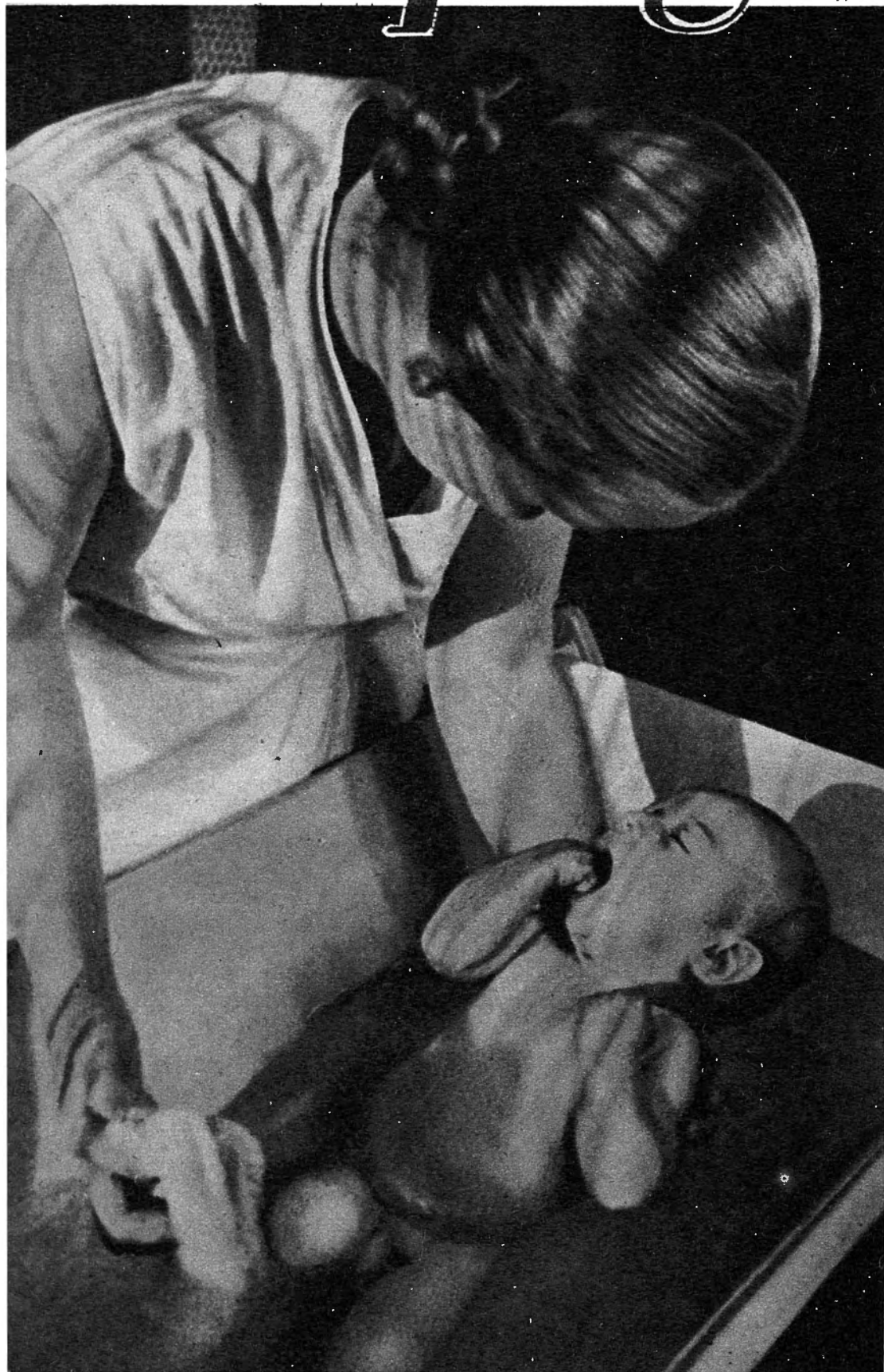
L'uomo emofiliaco può contrarre matrimonio, ma le sue figlie dovrebbero astenersi dal farlo.



Seguendo queste indicazioni si può collaborare alla integrità della razza italiana e far scomparire anche la piccola percentuale di malattia riscontrata nel nostro paese!

PASQUALE TURLI

Propaganda



Secondo parecchi biologi la sopravvivenza dei deboli e dei tarati determina un graduale e fatale inquinamento della specie. « Nessuno può prevedere quale sarà il futuro di una razza così protetta dalle scienze mediche. Infatti i deboli sono conservati come i forti e la selezione naturale non serve più », scrive il Carrel alludendo all'inerzia eugenica dell'igiene passiva e di certi mezzi terapeutici come la insulina e la tiroidina — capaci di ricondurre alla normalità rispettivamente un diabetico e un cretino ipotiroideo, la deficienza ormonica dei quali potrà però trasmettersi ai discendenti.

Dato che è assurdo sopprimere l'igiene e rinunciare al progressivo miglioramento dell'ambiente in cui svolgiamo la nostra attività, alcuni propugnano una eventuale soluzione al problema. Si continui pure — dicono costoro — a migliorare le condizioni ambientali ma si impedisca che gli individui con tare ereditarie si moltiplichino: poco male che sopravviva un epilettico o un deforme se una volta convinti che la sua progenie indebolirebbe la razza si riesce a far sì che esso non procrei.

Sugli studi della eredità biologica si è pertanto venuto a costruire una nuova scienza, l'eugenica, che si prefigge di migliorare la specie umana eliminando i valori ereditari inferiori e spingendo i migliori alla moltiplicazione.

Il principio non è nuovo. Già 30 secoli prima che Francis Galton creasse il nome e le basi dell'eugenica — 1883 — e Wilfredo Pareto richiamasse l'attenzione degli studiosi sul pericolo della sopravvivenza dei « meno adatti », vigeva a Sparta una specie di selezione umana introdotta da Licurgo, in forza della quale, come è noto, venivano lasciati perire sul monte Taigeto i neonati ritenuti di cattiva costituzione dalle larche o consigli degli anziani. Le leggi di Licurgo, dirette all'indurimento del fisico e del carattere, volevano fare degli Spartani un popolo forte e guerriero. Ed infatti essi costituirono un accampamento militare permanente e potente; ma quando scomparvero non lasciarono alcuna posterità, mentre i loro contemporanei Ateniesi, vissuti in uno stato dove nessuna legge toglieva al debole il diritto di vivere e dove lo schiavo deforme Esopo ebbe onori, crearono la più fulgida civiltà del pensiero e delle arti.

Oggi la questione non verte su chi non deve vivere ma su chi non deve procreare. Ben 28 Stati dell'Unione Nord Americana, la Norvegia, la Svezia, la Danimarca, l'Olanda, la Germania, la Turchia, la Russia non permettono il matrimonio

S o l t a n t o d a g e n i t o r i s a n i

eugenica

o
misure
coercitive
?



senza un certificato medico o un giuramento assicurante l'immunità da tare ereditarie e di malattie che, come quelle veneree, potrebbero contagiare l'altro coniuge e i nascendi.

Il certificato d'idoneità matrimoniale rappresenta più che altro un'ipocrisia sociale, specialmente se viene rilasciato in seguito ad una visita sommaria. Invero in molti casi, per ottenere risultati realmente seri, occorre avere a disposizione laboratori convenientemente attrezzati ed è perciò che a Vienna e ad Amburgo erano stati organizzati speciali consultori, gratuiti o quasi.

E' da notare poi che una persona può essere conduttrice di una malattia senza esserne affetta. Valga il caso della emofilia (si manifesta con frequenti, prolungate emorragie, talora mortali, dovute a deficiente coagulabilità del sangue) e del daltonismo (per il quale non vengono distinti l'un dall'altro due colori complementari come il giallo e il blu, o, più spesso, il verde e il rosso): le figlie d'un emofilo o d'un daltonico sono sane ma vettrici: metà dei loro figli maschi sarà affetta.

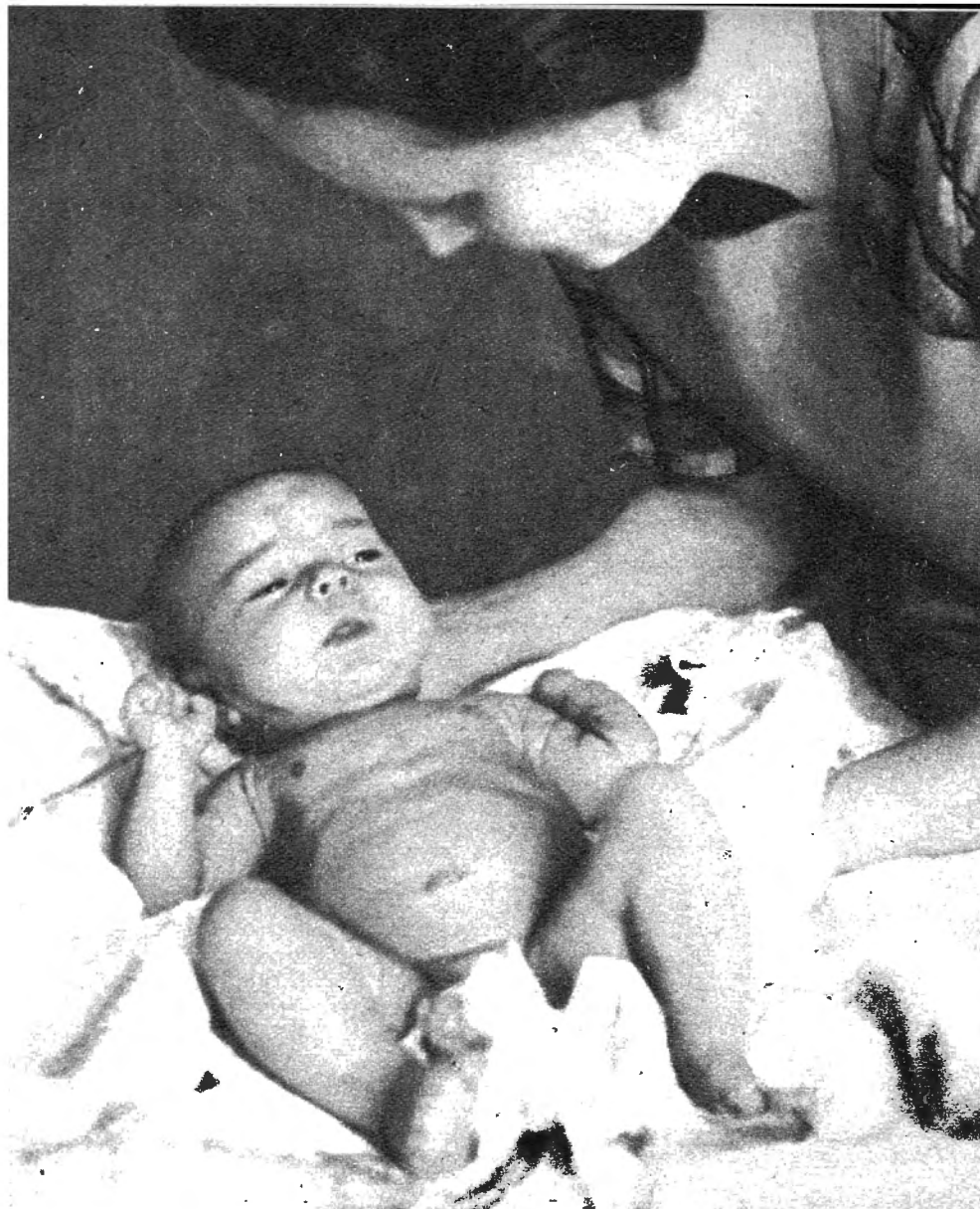
In una popolazione conscia, le visite prematrimoniali, il certificato eugenico, il divieto di matrimonio in determinate gravi eventualità avrebbero il loro valore. Oggi la loro efficacia è dubbia e il divieto può essere causa di mali peggiori e un incentivo per unioni libere. Del resto il matrimonio ha talvolta solo finalità affettive, oppure mutualmente assistenziali o regolarizzatrici di unione antecedente: particolarmente per i vecchi.

Comunque un divieto di matrimonio per causa di salute esiste già nella legislazione italiana ed è quello sancito dall'articolo 61 del Codice Civile: « Non possono contrarre matrimonio gli interdetti per infermità di mente ».

Un mezzo sicuro per impedire al tarato di procreare è togliergli la facoltà generativa.

La sterilizzazione sessuale viene praticata contro criminali sessualmente dele-

possono nascere bambini sani!



teri in parecchi dipartimenti della stellata repubblica americana, in qualche nordico Stato europeo, in vari Cantoni svizzeri e in Germania. Dal momento che la criminalità non è ereditaria se non unita a qualche difetto mentale, il provvedimento assume la forza di un castigo ammonitore ed è un ritorno alla più antica forma di giustizia: alla legge del taglione che colpiva l'individuo nella parte che aveva leso. Però l'applicazione di questa legge è facoltativa e ne vanno soggetti i criminali sessuali giudicati incorreggibili; in 23 stati dell'Unione Nord Americana vi incorrono pure gli alienati mentali, previo consenso dei familiari.

In Germania, invece, l'esecuzione di tale misura è obbligatoria per chi è contemplato dalla legge del 14 luglio 1933 che riguarda la selezione eugenica dell'intera popolazione tedesca. Così è for-



mulato il primo articolo di questa legge, entrata in vigore all'inizio del '34: « Ogni persona affetta da malattia ereditaria può essere resa infeconda se il parere del medico giudica verosimile la trasmissione nella discendenza di gravi anomalie psichiche o fisiche. Per questa legge va considerato affetto da male ereditario chiunque soffra di una delle seguenti malattie: demenza mentale congenita, follia circolare, epilessia ereditaria, corea (di Huntington), idiozia amaurotica, sordità er., grave, malformazione fisica er. Inoltre potrà essere resa infeconda ogni persona affetta da alcoolismo grave ». Nel solo primo anno le operazioni di sterilizzazione per la bonifica della razza germanica assommarono a 56.243 su 85.000 individui sottoposti al relativo giudizio: a tale confronto è irrisorio il numero dei 16.000 criminali sessuali americani castigati con tale misura in 25 anni. Gli inte-



ressati possono adire alla suprema magistratura, ma le speranze sono minime: su 5.200 appelli interposti, solo 37 non ebbero confermata... la terapia.

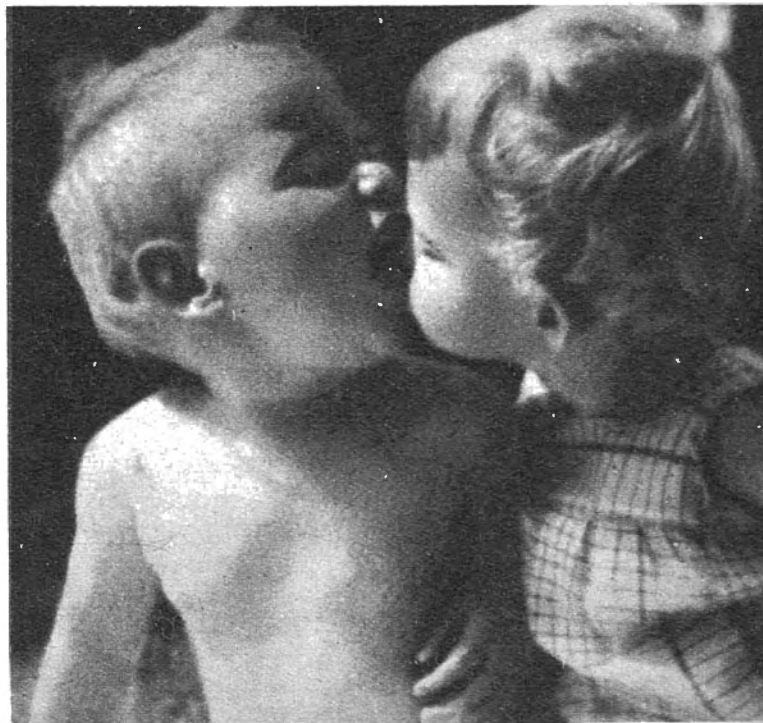
L'odierna prova tedesca avanza con tenacia e zelo costituendo il più grandioso esperimento razzista da Licurgo in poi. Tutto il mondo veglia il risultato per trarne le deduzioni.

Invece ristretta ed effimera fu l'opera di Giovanni da Leida, re degli Anabiti in Westfalia, sul principio del 1500. Costui obbligava tutti i candidati al matrimonio a sottoporsi ad una visita medica per escluderne i tisici, i sifilitici e quanti risultassero affetti da mali presunti ereditari. Questo re, che insieme alla visita prematrimoniale istituì la poligamia e la comunanza degli averi, governò col terrore e fu ucciso.

Il conforto storico resta scarso anche ricordando una legge che vigeva in Iscozia nel Medio Evo e per la quale si eviravano gli idioti, gli epilettici e i pazzi.

Ecco altre fra le più sicure disposizioni morbose ereditarie secondo il prof. sen. Lustig: acromegalismo, brachidattilia, diabete mellito, diabete insipido er., gotta, ipertensione vascolare genuina, itterizia emolitica familiare, morbo di Flaiani-Basedow, obesità, stato timo-linfatico (dispone particolarmente alla tubercolosi), gliomi (tumori benigni, talvolta però fatali per la loro sede in centri nervosi): queste sono a carattere dominante: metà dei figli ne sarà affetta; sono a carattere recessivo: epilessia, epilessia miocronica, lussazione congenita dell'anca, cataratta congenita e presenile, cecità per i colori, miopia er., albinismo, psicopatie varie.

Un epilettico sposando una normale avrà tutti i figli sani ma tutti vettori. Uno di questi figli, conduttori latenti della malattia, incontrando una vettrice avrà,



razza nel settore familiare è un dovere per tutti



Serena gioia della razza pura e sana

secondo le leggi di Mendel, un quarto di figli affetti, metà sani ma vettori, un quarto normali cioè del tutto sani.

Oramai è ammesso che la tubercolosi non è ereditaria. Ed è molto discusso che si trasmetta la disposizione ad essa. Anzi i più refrattari alla t. b. c. sono oggi gli israeliti, che un tempo ne hanno subito le più gravi epidemie perchè vivevano nell'antigenico ghetto; mentre i selvaggi che non conobbero mai la tisi, ne sono i più ricettivi. Pure la sifilide non è ereditaria, benchè la madre affetta possa trasmetterne il germe dopo la concezione; nel qual caso per lo più la natura si incarica di evitare la venuta al mondo di un essere tarato. In Francia sono annualmente da imputarsi alla sifilide 40.000 morti e 20.000 neonati periti nei primi tre giorni di vita, oltre ai nati morti (la maggiore percentuale dei quali, in Italia, è pure ad essa imputabile).

Quantunque la pazzia si manifesti specialmente nelle famiglie dove il sistema nervoso è già scosso, altre cause, oltre l'ereditarietà, vi intervengono certamente. La demenza e la pazzia — scrive il Carrel — pare siano il tributo che dobbiamo

alla civiltà industriale e ai mutamenti di vita da essa introdotti. Le malattie di mente son più numerose di tutte le altre messe insieme. Negli Stati Uniti 350.000 pazzi sono ospitati dagli insufficienti manicomi (escluse le cliniche private), 500.000 sono i deficienti e quasi 100.000 gli epilettici e gli idioti. Nella babelica New York una persona su venti, secondo il Beers, deve entrare in un ospizio per alienati in un dato momento della sua vita.

Dubbio è in generale l'influenza della ereditarietà per il cancro, mentre certa è l'influenza favorente di certe professioni e abitudini speciali: presentano un'alta mortalità per cancro dello scroto gli spazzacamini, per cancro polmonare i lavoratori di miniere di cobalto; così pure è indubitato il rapporto fra ingestione abituale di riso caldo e la frequenza del cancro nelle prime vie digerenti presso i nipponici; anche il cancro dei fumatori conferma l'asserto. E' pure dubbio che siano ereditari certi mali di cuore, l'arteriosclerosi precoce e parecchie altre malattie. E' invece ereditabile la diatesi neuroartritica.

Per le malformazioni fisiche così si esprime il dott. F. Marta: «E' stato rilevato che l'unione di esseri tarati si risolve in una lotta biologica, atta a determinare un prodotto migliorato, sicchè da un Rigoletto può nascere una bellissima Gilda». In quanto all'alcoolismo esso non rappresenta più per noi una piaga sociale come 40 anni fa.

La nascita è un episodio della vita: il feto è un essere vivente e il suo diritto di vivere è sacro quanto il nostro. Far abortire una donna perchè fecondata da un tarato o tarata essa stessa, sarebbe come bruciare una casa per distruggere i topi.

Non stesva di inconvenienti si presenta la sterilizzazione per quanto non degli eunuchi ma soltanto degli infecondi fabbrichi il moderno eugenista, con tecnica sì sottile da non lasciare tracce visibili della definitiva minorazione perpetrata (sarcastica compitezza dell'uomo civile). Infatti gli sterilizzati hanno la potenza sessuale esaltata per la legatura dei deferenti e possono costituire facili veicoli di

malattie veneree: in America un criminale sessuale recidivo, reso sterile, contagiò di sifilide quasi tutte le ragazze del suo villaggio, che lo ricercavano appunto perché infecondo.

Perciò la soluzione più plausibile sembra l'ospedalizzazione o la segregazione, oltretutto dei malati di mente, anche degli altri malati ereditari gravi. Ma la segregazione, come la sterilizzazione, è una misura coattiva che urta contro le nostre norme morali e giuridiche, che vietano tra l'altro di usare sanzioni contro chi non abbia commesso alcun reato e sia compos sui.

Su tali ardui problemi si è pure pronunciato il pensiero cattolico che prese forma solenne nell'enciclica *Casti Conubii*, nella quale Papa Pio XI condannò il divieto di matrimonio e la sterilizzazione sessuale.

E poi l'eugenica coercitiva non avrebbe grande efficacia su malattie a carattere recessivo e assai diffuse. Secondo il computo del Fischer — oggi forse il più grande razzista e studioso di eugenica — da 2 a 3 mila anni occorrerebbero per ridurre la proporzione dei deficienti da 1 per 1000 a 1 per 10000, mediante l'arresto della loro riproduzione.

L'eugenica, per essere utile, deve richiedere il volontario sacrificio delle persone che conducono seco un pericoloso fardello atavico di demenza, di emofilia, di sordità o d'altro: invero costoro non hanno il diritto di portare una vita di miseria e di infelicità ad altri esseri: coniuge, figli e figli dei figli.

Del resto, per noi italiani, « fortunatamente non sembra corrispondere ai dati statistici la legge della degenerazione progressiva » (uno studioso) formulata da alcuni autori, secondo la quale il numero degli alienati crescerebbe in proporzione maggiore o addirittura, secondo studiosi americani, in proporzione geometrica rispetto alla popolazione totale.

« Per la nuova eugenica — sostiene il prof. Frank — la igiene ereditaria non consiste nell'accoppiare un maschio vigoroso con una femmina robusta, come nell'allevamento degli animali. Ma consiste invece nel dar loro, prima del matrimonio, un'adeguata educazione sessuale e nel chiarire che la procreazione è un atto subcosciente dei genitori, anzitutto della madre », la quale dovrà perciò attenersi ad una più diligente igiene non solo fisica ma anche psichica; e « che l'opera procreativa non si esaurisce affatto con la gravidanza e con il parto, perché essa continua nell'allattamento, che deve essere materno, e poi soprattutto nella prima educazione familiare che non deve essere quella falsa tradizionale, adatta soltanto a formare uomini pavidì destinati a restare per tutta la vita più o meno malati ».

Darsi pensiero delle generazioni future, è nobile, ma si otterrà meno colle costrizioni legali che con una coscienza eugenica largamente diffusa.

GIOVANNI MARCHIORI

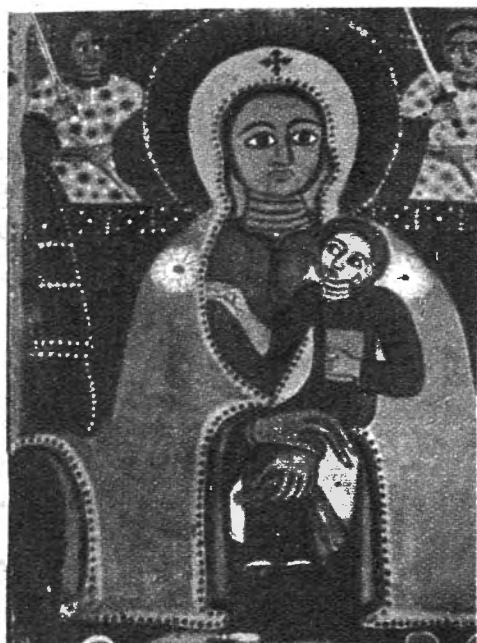


RAZZISMO E A

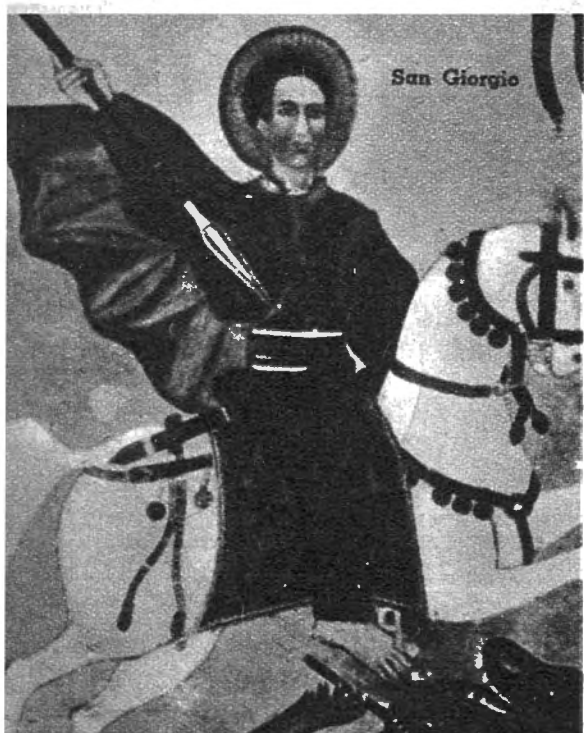
L'ARTE e le sue no



Incoronazione del Negus



La Vergine Maria



San Giorgio

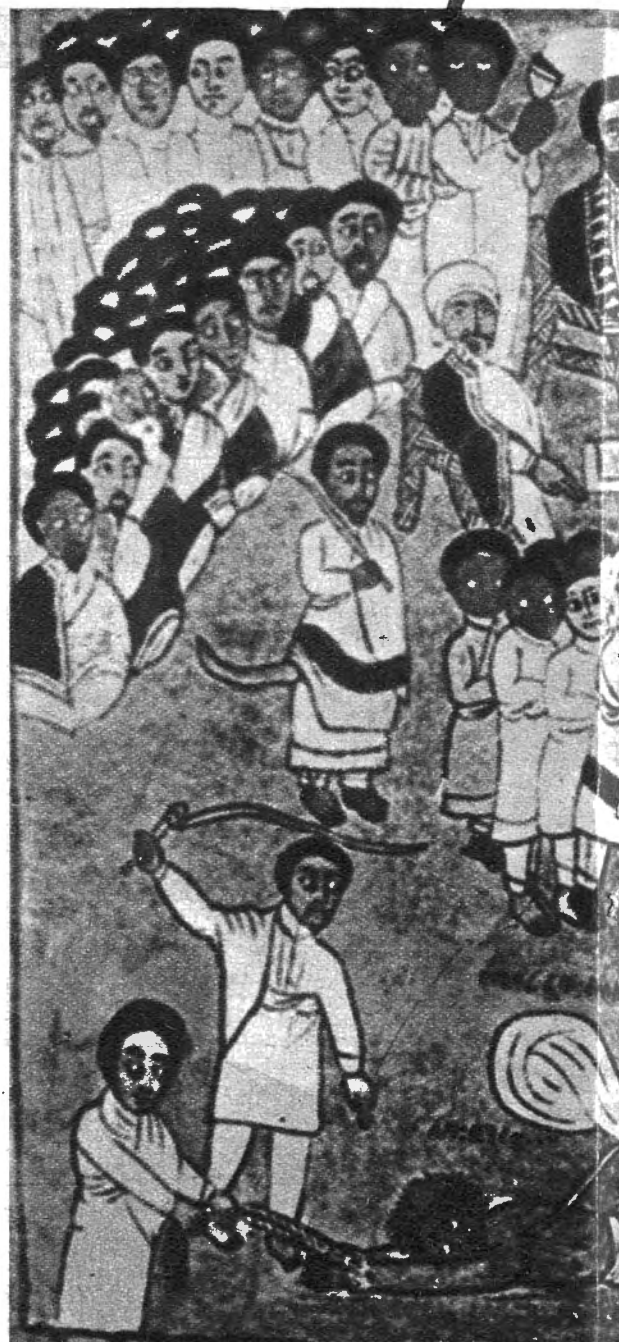
La civiltà dei popoli si manifesta, oltre che nelle loro istituzioni sociali, politiche ed economiche, anche e soprattutto, nelle loro tradizioni ed espressioni culturali ed artistiche.

Per quanto riguarda l'Africa, la decadenza delle razze e delle culture del Continente Nero è confermata dalla deficienza nell'equilibrio e nelle proporzioni delle arti figurative e della musica, il cui pregio è, se mai, quello del fracasso ritmato. Oggi le rudimentali manifestazioni artistiche degli africani si esplicano essenzialmente nella decorazione del vasellame, delle stoffe, dei poggiatesta, degli strumenti musicali, delle armi e degli scudi, nonché nello scolpire il legno e l'avorio. Un tempo si ebbero buone opere in bronzo, indice, questo, di una antichissima e superiore civiltà.

Le ricerche scientifiche di carattere antropologico ed etnografico sulle vetuste civiltà africane, stanno a dimostrare che tra le genti africane, non suscettibili di progresso e quindi non in grado di potere, da sole, valorizzare ed incivilire le ricche terre che abitano, ci sono gli etiopici. Questa tesi, che si appoggia all'esame del regresso, per mancanza di vitalità, di antichi potentati indigeni dell'Africa, è stata incontestabilmente confermata dal fatto che l'ex Impero etiopico si è sfasciato sotto l'urto dell'Esercito di Vittorio Veneto e delle Camicie Nere della Rivoluzione, provando così il suo stato di decadenza morale, sociale e politica.

La decadenza degli etiopici dipende dall'incrocio con razze inferiori, quali i Negri, i Pigmei ed i Boscimani.

Ciononostante, gli etiopici risultano culturalmente, la razza superiore fra



Un trib

ESEMPI DI OPERE DI PITT

Artiopia Sibilita



vale



Traghetto

quelle africane. E li caratterizza, in particolare, uno spirito bellico, non superato da nessun altro popolo africano.

L'arte etiopica riconferma lo stato di regresso di questo popolo.

Per la tecnica infantile, la mancanza di prospettiva, la crudezza del colorito, la monotonia dei soggetti trattati, sia nelle figurazioni sacre, sia nelle profane, la pittura etiopica, antica e moderna, è bizantineggiante. Come la letteratura, anche la pittura è essenzialmente religiosa.

La pittura etiopica, la quale deriva dall'arte copto-bizantina, per relazioni stabilitesi nei primi secoli dopo Cristo fra l'antico regno di Axum ed il mondo romano orientale, con qualche influsso occidentale, è rappresentata specialmente dagli affreschi nelle chiese e dalle miniature dei manoscritti.

Da ciò il suo spiccato carattere religioso, e, naturalmente, quindi, l'uso di essa per il culto, tanto da esserne un complemento.

Depositari e cultori dell'arte etiopica in genere sono stati e sono per lo più preti copti di ordini minori, che vanno di paese in paese ad offrire l'opera loro.

* * *

L'isolamento in cui venne a trovarsi l'Etiopia negussita, la rapida decadenza, l'imbarbarimento della stirpe, ed altre cause di varia natura, come la denatalità e la mortalità, dovute principalmente alle tristi condizioni sociali e patologiche, alle guerre tra tribù ed alla schiavitù, impedirono all'Abissinia di evolversi verso manifestazioni letterarie ed artistiche superiori a quelle, assai modeste, in cui si trova oggi.

Una caratteristica della letteratura etiopica, è di essere costituita pressoché da



Feticci dei Borama





Feticci dei Borama

traduzioni; e nella pittura, è significativo l'uso di rappresentare gli esseri spregevoli, i nemici, i cattivi, di profilo; mentre i buoni, i giusti, i religiosi sono rappresentati di faccia.

Come abbiamo detto, l'arte etiopica ha risentito di influssi religiosi ed intellettuali del mondo bizantino ed anche di quello occidentale, massime italiano.

Taluni studiosi, tuttavia, hanno voluto vedere oltre questi elementi stranieri, successive influenze di arte e di artisti dei Paesi con i quali l'Etiopia è venuta in contatto.

Così, mentre nella pittura abissina le decorazioni geometriche sembrano di derivazione araba o persiana, alcune figure umane hanno qualche affinità con le indù.

L'arte etiopica — se si eccettuano gli obelischi di Axum, le chiese rettangolari del primo Cristianesimo, i palazzi imperiali di Gondar, le antiche capitali che conservano tutt'ora vestigia della loro originale ma ormai defunta grandezza e fioridezza — è arte riflessa.

Secondo i risultati scientifici di un viaggio in Eritrea, viaggio effettuato alcuni anni or sono dal Dainelli e dal Marinelli, manifestazioni artistiche spontanee del popolo abissino sembrano, invece, certe pitture rupestri, opere molto primitive con uomini ed animali dipinti in bianco e rosso, frequenti sull'altopiano del Coaito.

« Per l'arte abissina — ha scritto prima del conflitto italo-etiope Paolo Graziosi — sembra essere esistito solamente un lungo medioevo al quale non ha potuto ancora seguire una « rinascenza », forse perchè tale arte non contiene latenti quei germi che, sparsi in un felice passato artistico, avrebbero dovuto un giorno sbocciare, ricevendo da quello stesso passato, attraverso ben profonde

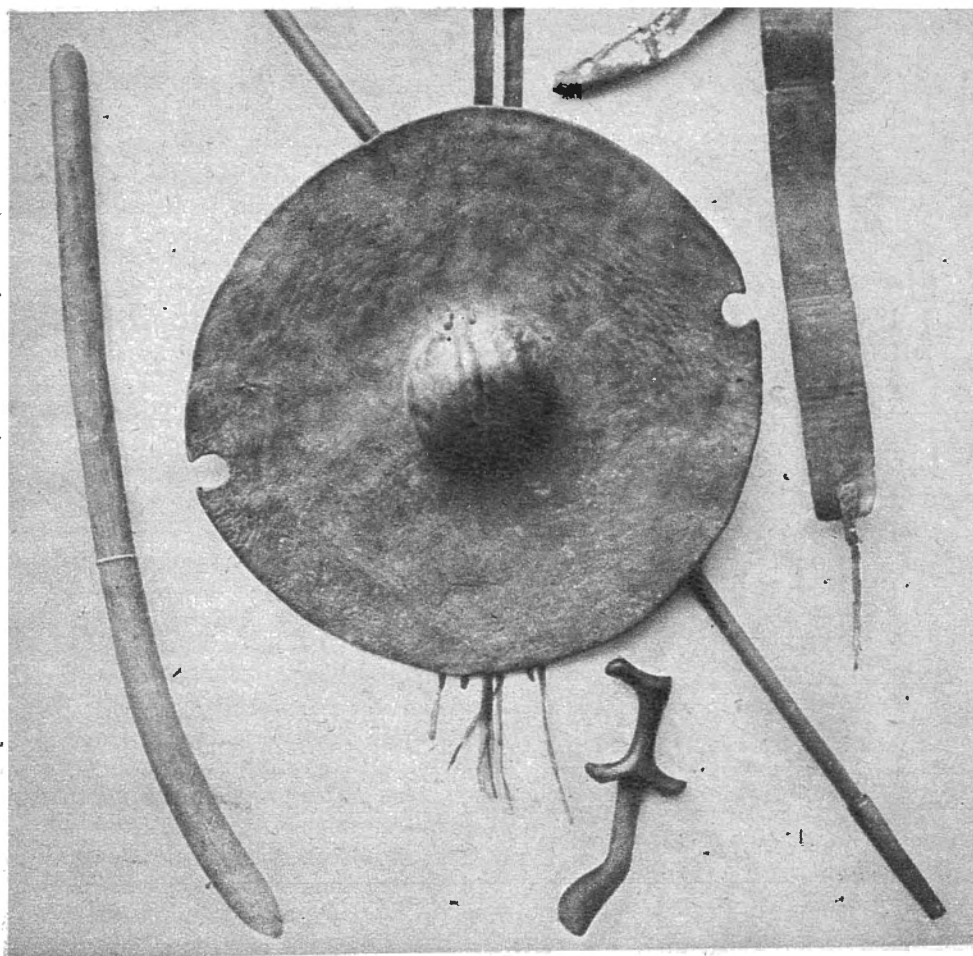
Africa — dalla bonifica della terra alla costruzione delle grandi strade imperiali — ispireranno un giorno l'arte indigena e l'orientamento verso nuove espressioni.

E, ammesso che gli etiopici siano culturalmente superiori agli africani, si potrà vedere se e fino a quanto siano capaci di ricevere la nostra civiltà, e quindi, siano suscettibili di progresso.

La storia della colonizzazione insegna che per ben governare un popolo di colore bisogna conoscerlo.

Per conoscere bene i nostri sudditi dell'Africa Orientale, bisogna studiarli non soltanto dal punto di vista bio-sociologico, ma anche spirituale.

Dovremo stimolare le loro tendenze verso quella forma d'arte che più è consona alla loro natura, e secondo i criteri che



Armi dei Cumana

radici, forze ed alimento per la nuova fioritura ».

Fioritura culturale ed artistica che, con molta probabilità, non sarebbe mai sbocciata nè avrebbe fruttificato se fosse durato il pseudo Stato etiopico, feudale e schiavista.

La barbarie africana non avrebbe mai potuto fare quello che è missione di Roma, madre di civiltà.

Noi pensiamo, infatti, che le nostre tipiche realizzazioni di civiltà latina in

ispirano l'edilizia della città indigena, cui i nativi potrebbero apportare il contributo della loro sensibilità artistica ed artigiana.

Ciò non significa, però, seguire la tendenza cosiddetta ad « europizzare », ma vuol dire, anzi, preoccuparci fino da ora di conservare ed alimentare il senso delle arti figurative nei nativi, nel loro ambiente e per il loro ambiente, valorizzandone i prodotti nelle manifestazioni imperiali della Madrepatria.

A. LEONORI-CECINA



UNA PURA BELLEZZA ITALIANA
DIVINIZZATA DAL GHIRLANDAIO

il metodo dei g

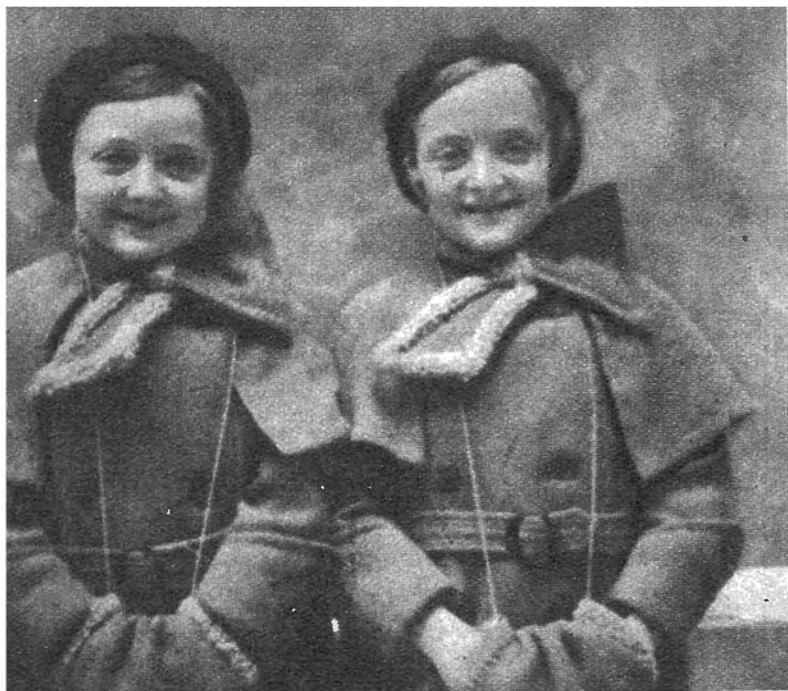
Come abbiamo già ricordato in altri numeri di questa rivista la scienza razziale moderna si è sempre più andata indirizzando verso gli studi di ereditarietà. I risultati di queste ricerche, che riguardano tanto il campo normale quanto quello patologico, sono di interesse straordinario in quanto permettono di individuare le cause di degenerazione che possono minare la razza dall'interno. E' difatti perfettamente inutile difendere la razza dal pericolo del meticcio e dalle influenze

ralmente il metodo che si impiega per lo studio dell'ereditarietà umana è quello delle ricerche genealogiche: metodo che come si comprende, salvo alcuni casi, presenta gravi difficoltà essendo difficile risalire al di là di alcune generazioni.

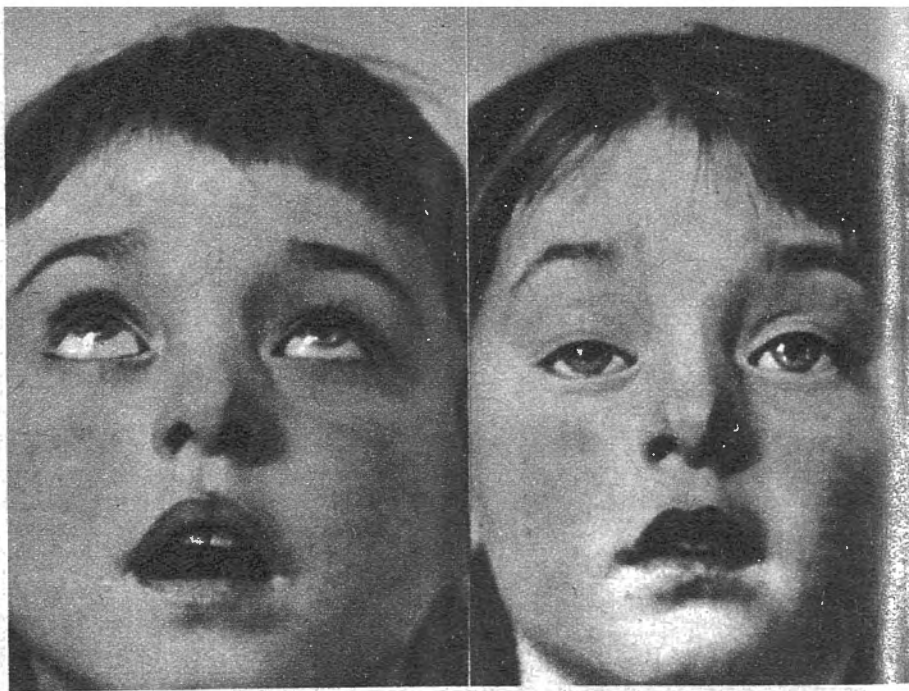
Un metodo modernissimo e che ha portato contributi enormi alla conoscenza delle leggi dell'ereditarietà è il metodo dei gemelli.

E' con piacere che noi qui ricordiamo come tale metodo sia stato ampiamente uti-

In una grande ricerca su 102 gemelli monoculari, su 45 gemelli dicorali dello stesso sesso e su alcuni gemelli triplici il von Verschuer ha innanzitutto messo in evidenza che esiste in determinate famiglie una certa tendenza ad avere gemelli. Lo sviluppo intrauterino ha naturalmente la sua influenza su alcuni caratteri dei gemelli, però mentre i gemelli monoculari con l'età tendono ad essere sempre più simili, quelli dicorali tendono ad essere sempre più differenti.



Gemelle monoculari che presentano entrambe un difetto dell'occhio ereditario (esoftalmo)



Gemelle monoculari di cui la seconda presenta alcuni difetti delle palpebre non ereditari

ebraiche o preoccuparsi soltanto dell'aumento quantitativo quando non si riesce a impedire la trasmissione di quelle tare ereditarie che spesso sono le cause principali della decadenza e della estinzione dei popoli.

La difficoltà principale degli studi di genetica umana consiste nel fatto che non può essere impiegato il metodo sperimentale: soltanto in alcuni casi si può tenere conto degli esperimenti involontari che per determinate circostanze gli uomini hanno compiuto, come è avvenuto ad esempio per i bastardi di Boeri e di Ottentotte e per i meticci di Kisar. Gene-

lizzato e perfezionato dagli studiosi tedeschi e particolarmente da quelli appartenenti alla scuola del von Verschuer.

Come è noto i gemelli possono derivare dalla fecondazione di un solo ovulo o dalla fecondazione di due o più ovuli. Nel primo caso i gemelli si assomigliano come due gocce d'acqua e sono detti comunemente gemelli monoculari, nel secondo caso i gemelli si assomigliano semplicemente come due fratelli e sono detti gemelli dicorali.

I primi sono sempre di un solo sesso, i secondi possono essere di sesso differente.

Le fotografie che ha pubblicato il von Verschuer mostrano difatto delle gemelle monoculari che nel corso degli anni diventano sempre più simili, anche se una delle due presentava alla nascita qualche anomalia nella forma del corpo.

L'influenza ambientale può tuttavia fare differire leggermente l'aspetto dei gemelli in lungo corso di anni. Così per esempio se uno dei due gemelli si è sposato, o se ha avuto bambini, o infine se ha potuto vivere con un tenore di vita notevolmente diverso dall'altro questo si può notare ad una attenta osservazione. Tuttavia l'esame attento dell'asimmetria

GERMANIA Gemelli

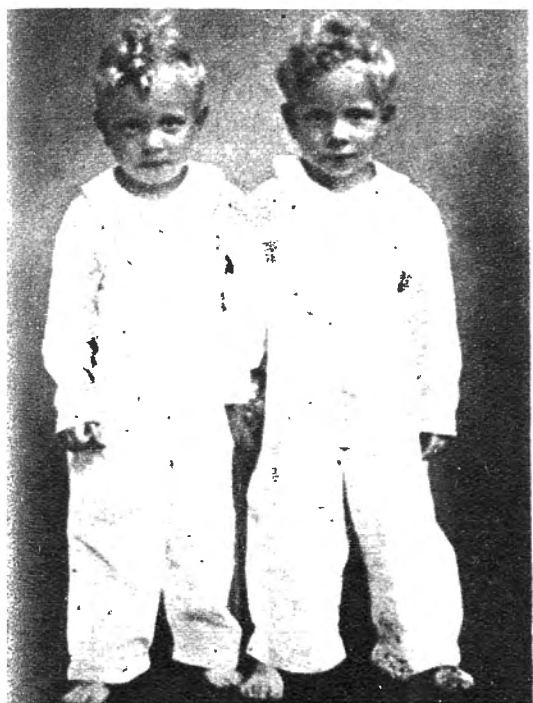
del corpo e dei diversi organi mostra come questa sia identica nei gemelli.

Data l'identità assoluta dei gemelli monocoriali si può concludere che quei caratteri descrittivi che sono presenti in ambedue devono essere necessariamente ereditari mentre invece quei caratteri che sono presenti solo in uno non lo sono. Anche gli studi compiuti sui gemelli triplici portano agli stessi risultati quando essi sono monocoriali.

Le differenze che si possono osservare

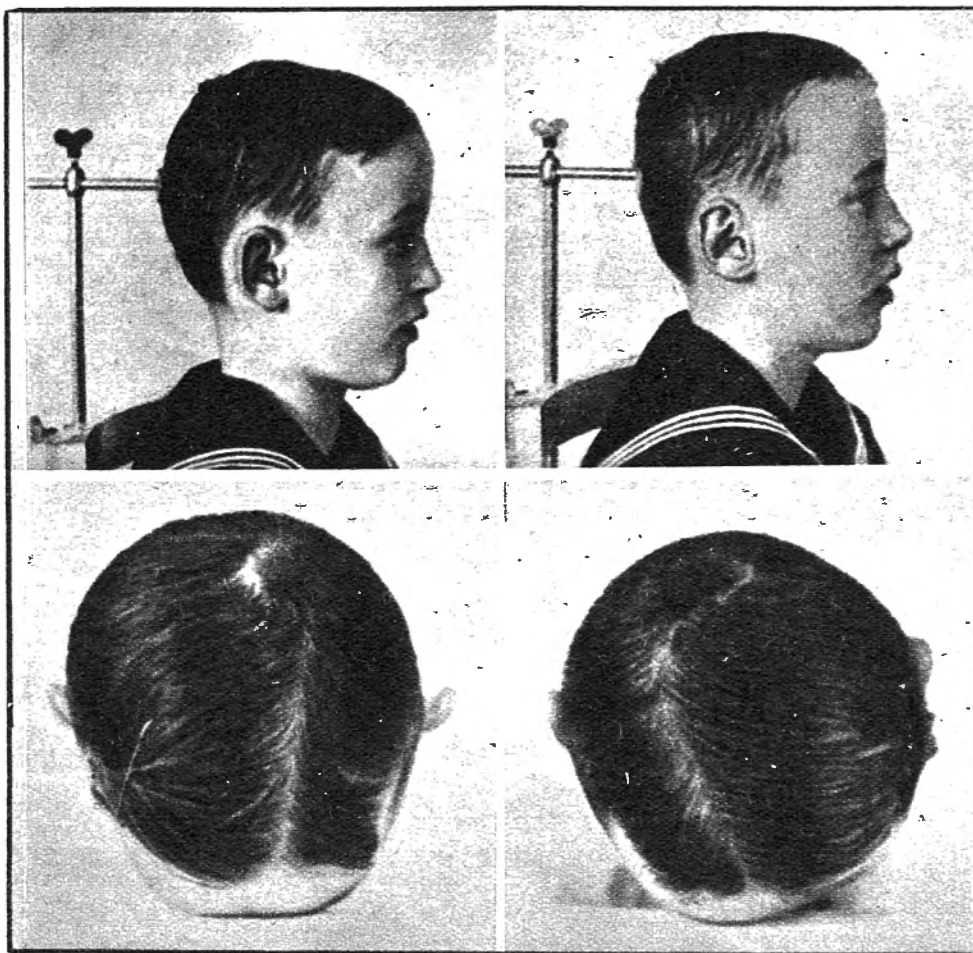


Gemelli monocoriali fotografati in età diverse: mostrano sempre maggiore tendenza a rassomigliarsi;



anche in questo caso sono dovute all'ambiente. Se per esempio la forma della testa di uno dei gemelli è ipsicefalica (eccessivamente alta) e l'altra no vuole dire che questa forma non è ereditaria, mentre invece l'asimmetria della testa che è ereditaria, è presente nei due.

In un'altra importantissima ricerca il von Verschuer ha esaminato particolarmente la forma e il colore dell'occhio, la forma del naso, dell'orecchio, dei capelli, le anomalie della forma del corpo, la reazione alle malattie infettive, alle malattie nervose e psichiche dei gemelli. In questo stesso studio egli ha messo in evi-



Queste figure mostrano come alcuni caratteri morfologici sono ereditari (forma dell'asimmetria della testa) altri no: ipsicefalia e piccoli tubercoli dell'orecchio





A e B sono gemelle monocoriali: a 18 e a 20 anni; B presenta la testa ipsicefalica

denza l'enorme progresso compiuto dalla scuola antropologica berlinese con il metodo dei gemelli rispetto alle vecchie ricerche compiute dal Galton nel 1875. Gli studi tedeschi difatti hanno allo stesso tempo interesse antropologico, clinico, sierologico e psicologico.

In un'altra ricerca compiuta in collaborazione con il Curtius il von Verschuer ha esaminato le condizioni per lo sviluppo

dei gemelli e ha espresso l'ipotesi che particolari spermatozoi presentino un cosiddetto « Teilungsfaktor », che fa dividere in due la cellula femminile appena fecondata per cui è possibile che essa venga ancora fecondata.

Una allieva del von Verschuer, la Meyer Heydehagen ha studiato le linee palmari della mano nei gemelli e ha potuto così vedere come esse si ereditano. In un altro

studio il von Verschuer si è occupato particolarmente della variabilità durante l'accrescimento nei gemelli ed è giunto a risultati molto interessanti.

Nel campo delle anomalie della forma corporea la Liebman ha potuto dimostrare la discordanza del difetto di alcuni muscoli del torace e la concordanza nella disostosi cleidocraniale e infine la concordanza nella disostosi craniofacciale in alcuni gemelli, dimostrando in questo modo che la prima anomalia non è ereditaria e le seconde invece sì.

Di straordinario interesse sono gli studi del von Verschuer sulla tubercolosi nei gemelli. In questi studi egli ha messo in evidenza come spesso nei gemelli si presentano le stesse forme di tubercolosi con l'identica localizzazione. Ad analoghi risultati è giunto il Diehl. Per quanto poi riguarda lo studio dei gruppi sanguigni sono da ricordarsi i risultati delle ricerche dello Schiff e del von Verschuer su 202 coppie di gemelli monocoriali: in nessuna coppia è stato possibile osservare una differenza qualsiasi nel gruppo sanguigno.

In un'altra ricerca a carattere psicologico lo stesso von Verschuer ha potuto dimostrare l'ereditarietà non solo dei gradi quantitativi di intelligenza ma anche delle differenze quantitative nella medesima. Anche alla scuola del von Verschuer appartiene il lavoro della Brauns sulla biologia dei gemelli durante l'età infantile.

Il primo carattere d'identità dei gemelli, che già si manifesta nel quarto mese di vita embrionale è quello dei gruppi sanguigni principali. I fattori M ed N invece possono essere osservati solo dopo il quarto mese di vita. Le linee papillari delle dita si fissano già in un periodo molto precoce. La forma della testa, essendo in gran parte dovuta a fattori ereditari, si presenta nei gemelli simile già nelle prime età, ma con gli anni tende ad essere sempre più identica.



E e F sono due gemelle monocoriali di 66 anni. F ha vissuto per 40 anni in un ambiente diverso di E ed è stata maritata. Si noti quanto piccole sono le differenze malgrado tutto ciò

Lo stesso non si può dire per la pigmentazione dei capelli, della pelle e delle iridi che possono variare notevolmente con l'età.

Il confronto tra i gemelli mono e dicoriali dimostra chiaramente come sulle curve dello sviluppo influiscano tanto i fattori ereditari quanto quelli ambientali. Mentre difatti i gemelli dicoriali presentano lo stesso sviluppo solo fino a due anni, quelli monocoriali compiono nello stesso modo il loro intero sviluppo.

Molto importante per gli studiosi di criminologia sono le ricerche del Kranz sulla criminalità dei gemelli. Secondo questo autore i gemelli monocoriali presentano una reale concordanza per determinate forme di criminalità, il che dimostra come esse debbono essere considerate ereditarie. Anche dimostrata, per merito del Carmena, è stata l'identità della scrittura nei gemelli.

Qualcuno potrebbe domandarsi a che ora del giorno e in quale mese dell'anno nascano più gemelli. Il von Verschuer ha potuto osservare che il più gran numero di gemelli, circa il 10% di 748 individui, nasce alle ore 12 del giorno, e verso la fine dell'inverno.

Ricordiamo ancora come con il metodo dei gemelli sia stato possibile dimostrare l'ereditarietà di un gran numero di malattie e di anomalie. Molto interessante a questo riguardo è senza dubbio l'opera, alla quale abbiamo già accennato, dovuta alla collaborazione del Diehl e del von Verschuer sulla tubercolosi nei gemelli. In questa opera gli autori hanno affrontato successivamente la questione dell'ereditarietà e della costituzione individuale, quindi, dopo avere ricordato i concetti fondamentali della dottrina dei gemelli, hanno esposto i risultati delle loro ricerche su 127 coppie di gemelli. Si tratta naturalmente di studi molto complessi e dif-



C e D sono due gemelle monocoriali: si noti come col proseguire degli anni tendono sempre più a rassomigliarsi

ficili che sarebbe fuori luogo ricordare in questa sede.

Da quanto abbiamo esposto risulta con quale serietà e profondità vengano compiute in Germania le ricerche sull'ereditarietà normale e patologica dell'uomo.

Il metodo dei gemelli ha dato grandi risultati e permetterà di stabilire su basi sempre più sicure le leggi che regolano la trasmissione ereditaria.

Queste conoscenze sono indispensabili perchè la politica della razza possa affrontare in pieno i problemi della difesa da quei fattori di degenerazione intrarazziale che sono le malattie ereditarie.

Nel campo poi teorico il metodo dei gemelli permette di interpretare più facilmente i risultati delle osservazioni compiute sui meticci e sugli alberi genealogici delle famiglie.

G. L.



G e H gemelle di 68 anni, entrambe sposate. G non ha avuto figli, H ha avuto 10 figli

Il cancro è ereditario?

Montagne di carta e fiumi di parole si sono scritti a proposito del cancro, questa terribile malattia che, purtroppo, è restata e resterà per molto tempo ancora, misteriosa nella sua intima struttura.

Che ne sappiamo del cancro? Moltissime cose, certamente: conosciamo il modo di riprodurlo in condizioni sperimentali, quello di farlo insorgere mediante ben noti prodotti chimici; i diversi aspetti in cui esso può presentarsi e le più minute strutture che le cellule cancerose possono rivelare ai nostri strumenti di indagine; ma è altrettanto vero che la nostra ignoranza nei riguardi dell'intima origine dei cancri spontanei è, oggi come ieri, più che completa. Molte ipotesi si sono prospettate alcune sostenendo una causa parassitaria, altre invocando squilibri ormonali od oscuri processi chimici, tutte portando o confutando un'infinità di argomenti o di fatti che acquistavano di volta in volta, luce e valore diverso.

Non staremo certo a ricapitarli, ma vogliamo, con la maggior chiarezza e concisione possibile esaminare brevemente qualche dato sperimentale e qualche ipotesi che la giovanissima scienza genetica può portare allo studio e all'interpretazione del cancro.

E' fuori discussione, infatti, che il substrato genetico di un organismo entra in gioco nell'insorgenza di manifestazioni cancerose, se non con uno stretto determinismo, certo, almeno, offrendo un terreno favorevole allo svilupparsi della malattia.

Studiando numerosissime generazioni di topi bianchi è stato visto che in alcune si ha una predisposizione vera e propria all'insorgenza di fenomeni cancerosi mentre altre sembrano essere refrattarie. Questo comportamento si è rivelato tanto netto da permettere alla Slye di condurre rigorose ricerche genetiche (incrociando individui di due diversi ceppi), che hanno mostrato per i topi l'esistenza di una predisposizione al cancro, comportantesi come un vero e proprio carattere mendeliano recessivo.

Incrociando, infatti, un individuo di ceppo puro «non cancro» con altro di ceppo puro «cancro», si otteneva una discendenza ibrida non cancerosa, la quale dava, dall'incrocio dei suoi individui, una seconda generazione di topi alcuni suscettibili al cancro e altri non suscettibili, negli stessi rapporti (1: 2: 1) previsti dalle leggi mendeliane.

Anche Mercier, studiando il linfosarcoma nei topi è venuto a conclusioni del tutto simili, trovando un comportamento mendeliano alla comparsa della malattia.

A queste prime ricerche se ne sono venute successivamente aggiungendo molte altre di non meno illustri sperimentatori, quali quelle di Lynch, Murray, Plummer.

Da queste ricerche, insomma la predisposizione al cancro sembrerebbe legata agli elementi germinali: sia ai cromosomi (materni o paterni), sia alla massa citoplasmatica della cellula uovo, quando come in alcune esperienze di Little e Murray, l'ereditarietà del male si rivela a tipo matroclino, cioè nei casi in cui sono principalmente le femmine a trasmettere la malattia.

Per di più, nei topi bianchi non solo è stata dimostrata una ereditarietà inconfutabile della predisposizione al cancro spontaneo, ma, come dalle ricerche di Lynch e di molti altri, si è visto che vi è anche suscettibilità ereditaria (a carattere dominante) all'insorgere di cancro sperimentale con i noti prodotti chimici (benzopirene, dibenzoantracene, metilcolantrene, ecc.) ad azione cancerogena e con altre sostanze ad azione simile, come la follicolina.

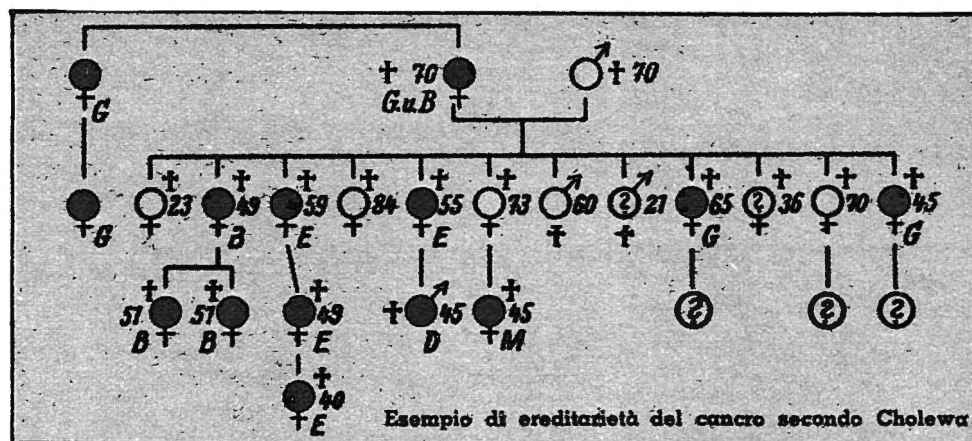
particolare, tener presente che la manifestazione cancerosa è un fenomeno tipicamente cellulare e che pertanto essa potrebbe teoricamente essere osservata anche negli organismi più semplici del regno animale.

Del resto il comportamento dei tumori negli insetti è di molto simile a quello che si riscontra in animali superiori, offrendo, come in questi, possibilità di metastasi, di trapianto e di coltivazione.

Quanto siamo venuti dicendo sembra, dunque, dimostrare che il substrato genetico non ha trascurabile importanza nei riguardi del cancro.

E' evidente che, per ciò che concerne l'uomo, le esperienze genetiche sono inattuabili. Ad esse si sostituisce, e spesso a costo di molte e meticolose indagini, l'esame anamnesico di soggetti cancerosi.

Per alcuni tipi di cancro il fattore ereditario è fuori discussione: così i tumori



Tralasciando di entrare in particolari e descrivere altre esperienze di minor importanza, non sarà fuori luogo ricordare che anche nella drosophila (il minuscolo moscerino delle vinacce, sul quale si sono fatte in questi ultimissimi anni molte e mirabili scoperte biologiche) si sono trovati due tipi di tumori, l'uno a carattere sicuramente recessivo e letale e legato al sesso perché portato da un gene del cromosoma X (che è uno dei cromosomi sessuali), l'altro benigno e non legato al sesso.

Anche in una farfalla del genere *Pygacra* sono stati studiati tumori che si trasmettono, attraverso le femmine, alla sola discendenza maschile, con particolari modalità che non possono qui essere riportate, ma che si ritengono dovute ad un comportamento aberrante dei globuli polari emessi dall'uovo in maturazione.

Si potrà obiettare che mammiferi e insetti occupano nella scala zoologica due posti ben lontani e che quindi difficilmente i fenomeni riscontrabili negli uni possono essere omologati a quelli degli altri; ciò è ben vero, ma bisogna, in questo caso

del nervo acustico, il retinoblastoma, lo xeroderma pigmentoso, sono sicuramente ereditari.

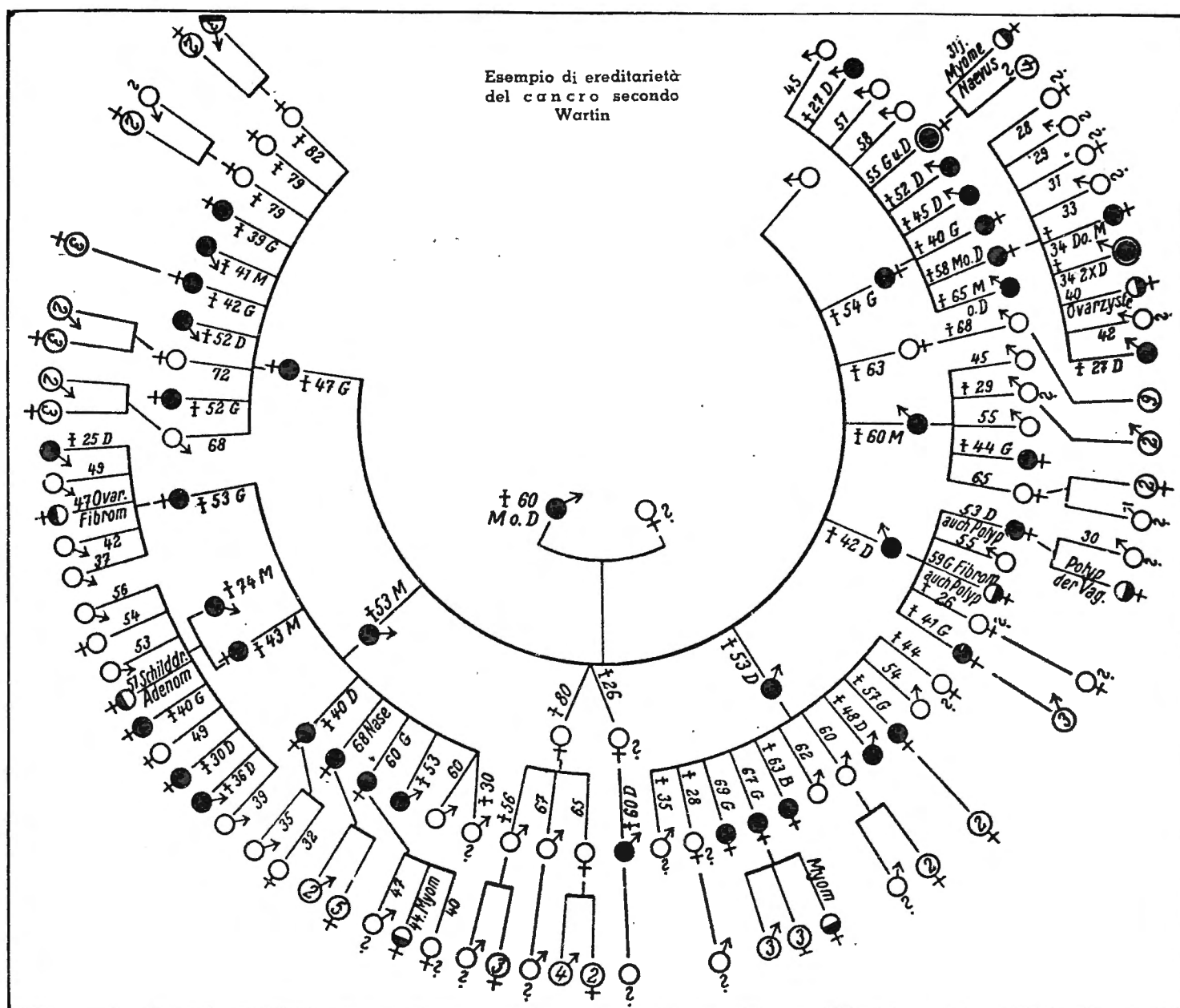
Per altri una parola definitiva non può essere data, per quanto molte osservazioni lascino supporre un comportamento simile.

Depongono a favore di ciò: l'osservazione di numerose famiglie cancerose e il fatto che alcune razze sembrano essere predisposte al cancro in diversa misura.

Anche lo studio dei gemelli monozigotici fornisce alla tesi genetica altri ed importanti dati di fatto, già ripetutamente osservati.

Lo sviluppo in entrambi dello stesso tipo di cancro, la sua identica ubicazione, la contemporaneità della manifestazione, l'uguale e sincronico esito, sono tutti fatti che non possono trovare ragione ammettendo con troppo semplicismo ch'essi siano dovuti a pure coincidenze.

E allora? Dobbiamo forzatamente pensare che nell'uovo fecondato già si trovino i fattori che determinano o, per lo meno, predispongono l'individuo a divenire un canceroso?



Può essere; ma le nostre conoscenze genetiche ci permettono di affacciare un'altra ipotesi: quella della «mutazione somatica».

E' evidente che se una mutazione interessa l'elemento nuovo all'inizio della sua segmentazione, tutte le cellule che successivamente da questo derivano presenteranno quella determinata mutazione; se, invece, la mutazione interessa una cellula isolata di un embrione, in stadio più o meno avanzato di sviluppo, quella determinata mutazione comparirà solo ed esclusivamente in quelle cellule che dalla prima derivano, ed esse saranno tanto più numerose quanto più precoce è stata la comparsa della mutazione.

A queste «mutazioni somatiche», ben conosciute sia nel campo vegetale che in quello animale (macchie cromaticamente aberranti in superficie uniformemente colorate, alcune anomalie unilaterali, ecc.), potrebbero essere rapportati anche i tumori. Si verrebbe così a considerare la for-

mazione neoplastica come una colonia di cellule derivanti da una cellula madre accidentalmente mutata, in conformità del resto, a quanto sembra essere realmente, dato che tali cellule si presentano tutte con caratteristiche proprie, sia morfologiche che fisiologiche, e che per molti anni possono essere coltivate in vitro senza subire la benchè minima variazione.

Questa ipotesi, sostenuta già da molti studiosi, è stata recentemente ripresa e sviscerata in modo magistrale da un illustre chirurgo inglese: Lockhart-Mumery; molti fatti, anche sperimentali, depongono a favore di essa, e molti altri possono trovare così una loro probabile spiegazione.

Le teorie genetiche (costituzione germinale, mutazione somatica) sembrano, insomma, acquistare una sempre maggior importanza nel campo degli studi sul cancro. Si deve intravedere con ciò un probabile fallimento degli sforzi terapeutici che si fanno per combatterlo?

Bisogna tener presente, a questo proposito, che le cellule cancerogene sono sostanzialmente diverse da quelle normali e che, quindi, può sempre permanere la speranza di scoprire un mezzo che riesca a distruggerle senza ledere le altre e sfruttare così, come del resto si fa attualmente con i raggi X, la maggior vulnerabilità degli elementi neoplastici rispetto a quelli normali.

Non va dimenticato, inoltre, che molti effetti genici dipendono dalle condizioni generali dell'organismo e che si è riusciti a sostituire l'azione di certi geni con determinati estratti tissulari.

Si aggiunga che sono già note sostanze ad azione inibitrice e che non è improbabile che più sicuri risultati si potranno ottenere con l'estendersi e l'approfondirsi delle ricerche; si comprenderà così come non si debba essere scettici nei riguardi di questo male, e la speranza, la speranza che non muore mai, troverà un nuovo raggio di luce da gettare verso le ombre del nostro domani.

GIAN MARIA GHIDINI

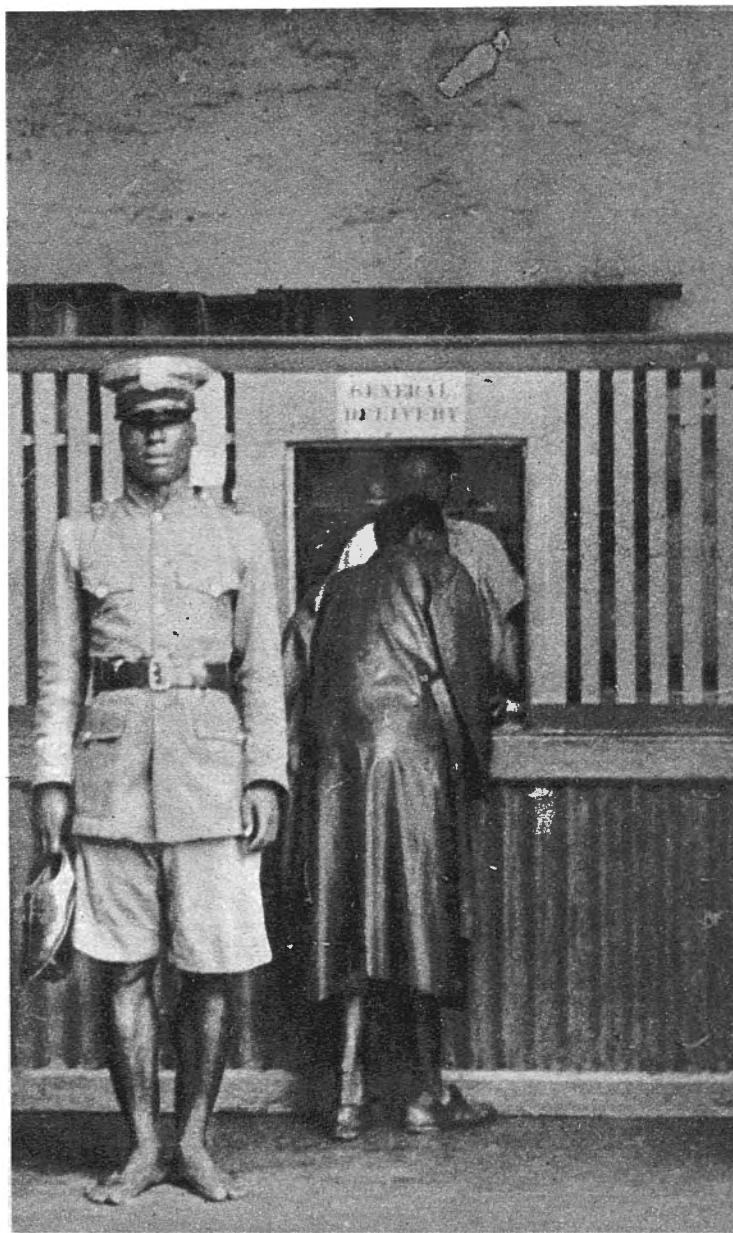
MEGRI AMERICANI ed africani IN LIBERIA

C'è un solo punto sul globo, dove i negri americani e i negri africani hanno creato una combinazione politica e statale, con lo scopo di tentare una convivenza armonica sulla terra della loro comune origine.

C'è dunque un solo paese nel mondo, che permette un giudizio e un apprezzamento sulla questione se i negri americani e i negri africani si sentano parenti tra loro e siano capaci di intraprendere una esistenza in comune, sotto l'egida di uno Stato organizzato e diretto da loro stessi. Questo paese, è la repubblica di Liberia, sulle coste dell'Africa Occidentale, l'ultimo stato indipendente che sia rimasto in Africa dopo la conquista italiana dell'Etiopia.

Occorre anzitutto non abbandonarsi all'ingenua idea che la forma politica della Liberia permetta un giudizio definitivo sulle possibilità politiche dei negri-americani. Certo è che i negri-americani, che più di 120 anni fa crearono la Liberia non hanno portato nel loro bagaglio spirituale ideali o altre premesse indispensabili per una impresa coloniale di questo genere. Secondo il giudizio dei conoscitori del mondo negro-americano, la differenza esistente fra questo mondo e i discendenti dei negri americani che governano oggi la Liberia, è assai grande e a vantaggio dei negri americani. Più di 120 anni di isolamento sulle coste inospitali dell'Africa hanno provocato una decadenza fisica, intellettuale, morale ed in breve una tale degenerazione del negro-americano in Africa, da rendere precario oggi ogni giudizio sui negri dell'America, se si parte dal tipo negro-americano della Liberia. Nemmeno la Repubblica Liberiana ha consistenza. Esiste anche il liberiano, un tipo di negro affatto speciale; esiste infine questo curioso tentativo dei negri-americani di creare un proprio Stato in Africa. Dobbiamo quindi limitarci all'analisi di questi fatti, senza troppo generalizzare. Il mondo negro in Africa, come in America, è ricchissimo di diversità e rende precari i giudizi e le semplificazioni di coloro che da un'esperienza locale cercherebbero di trarne conclusioni troppo generali.

Dall'anno 1772, da quando l'Inghilterra decretò la liberazione di tutti gli schiavi che mettevano piede su terra inglese, si pose il problema dell'avvenire di tutti i negri-americani che, per liberarsi dalla schiavitù, fuggirono negli Stati inglesi dell'America del Nord. In quel tempo Nuova York, Boston, Filadelfia, erano colonie inglesi, e in qualche decennio il numero dei negri che affluivano dagli stati americani, cercando la liberazione della schiavitù, diventò tale da creare una preoccupazione per i governatori inglesi. Bisognava dunque trovare una soluzione, uno sbocco per canalizzare questa massa torbida e agitante di schiavi liberati. Non mancavano le voci che consigliavano di mandarli in Africa al loro paese d'origine. Per di più, questa soluzione era appoggiata da alcuni professori dell'Università di Cambridge per ragioni filantropiche, da alcuni missionari cristiani per motivi



Ufficio postale della Liberia a Cape Palmas.
Tipo di poliziotto liberiano.



Tipi americano-liberiani. Il giudice supremo della Liberia

religiosi ed infine dagli americani stessi, per ragioni utilitarie.

Nel 1810, un negro-americano, Paolo Cuffe, intraprese per conto proprio, con straordinario ardimento, sacrificando 4000 dollari dei suoi risparmi, un primo tentativo di colonizzazione negro-americana in Africa. Egli creò a questo scopo una « Friendly Society » e nel 1815 partì su un proprio scafo a vela da Boston, con 40 negri a bordo, e atterrò a Sherbro Island, nell'attuale Sierra Leone in Africa Occidentale. L'anno dopo il governo degli Stati Uniti creò un'apposita Società per favorire questo movimento e nei pochi anni che seguirono, l'Africa vide arrivare alcune migliaia di negri-americani, giunti con l'idea di creare in Africa una nuova Patria, dove avrebbero potuto vivere liberi e felici e dimenticare le sofferenze patite sotto la schiavitù del nuovo mondo.

Non so, se dopo i primi contatti di Cristoforo Colombo con gli indiani-americani, ci sia stato uno scontro così curioso, come quello che avvenne quando i primi negri-americani sbarcarono,

dopo 2-300 anni di schiavitù in America, sul Continente dei loro antenati.

Per comprendere l'esperienza politica che ne seguì bisogna, come un doganiere, frugare un po' nel bagaglio intellettuale che questi negro-americani portavano con sé. L'America d'allora dalla quale emigrarono questi negri, era un continente in gestazione, una pentola in bollore, dove avventurieri europei, fuorusciti irlandesi, quacqueri inglesi, rivoluzionari francesi e tutto un miscuglio di gente scontenta, gettava sprazzi di idee politiche, di aspirazioni, di teorie filosofiche e d'altro, in arrivo dal vecchio continente. Gli uni predicavano l'eguaglianza, gli altri l'umanità, i terzi qualche settarismo cristiano e tutti insieme volevano creare una vita nuova, più libera, più felice.

Vedete dunque da quale imbroglio d'idee non ancora digerite, uscirono questi schiavi liberati. Per di più, appena il quattro per cento tra essi sapeva leggere. Immaginate dunque la confusione d'idee che regnava in quei cervelli. C'era un po' di tutto: versetti della Bibbia, frasi monche di Rousseau, qualche pezzo

della « Dichiarazione dei diritti dell'uomo » della rivoluzione francese e alcuni principii liberali-democratici nello stile degli Stati Uniti d'allora; e soprattutto ignoranza, mancanza completa di esperienza politica.

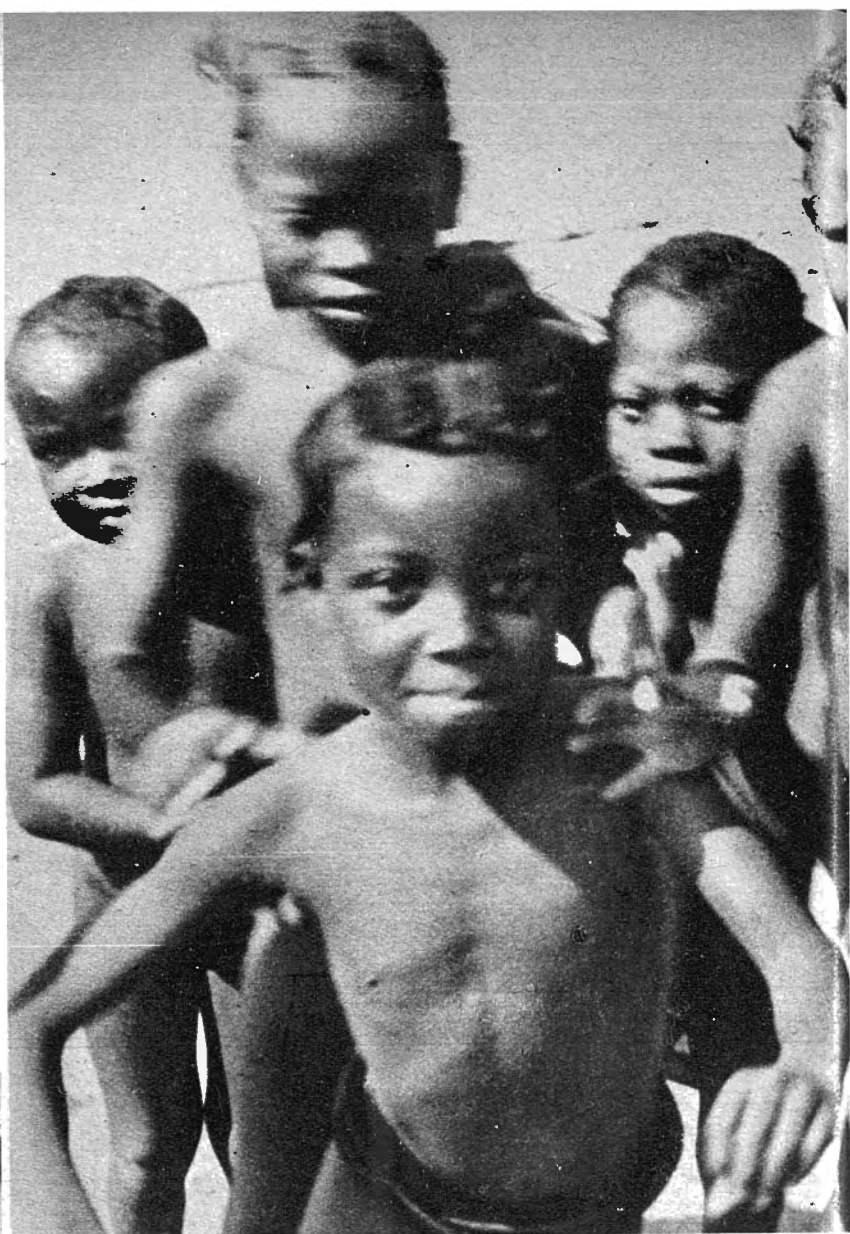
Nonostante ciò, si prefiggevano l'idea di un'alta civiltà, che doveva forgiare, sviluppare, la nuova repubblica in Africa. Diciamo francamente che l'idea, in sè, era umanamente simpatica. Negri-americani, liberatisi dall'indegna schiavitù, cercano di ritornare in Africa per rifarsi una vita nuova, libera! Qual cosa più attraente, giusta e ragionevole? Ma ecco l'errore profondo che ha minato l'impresa fin dal principio.

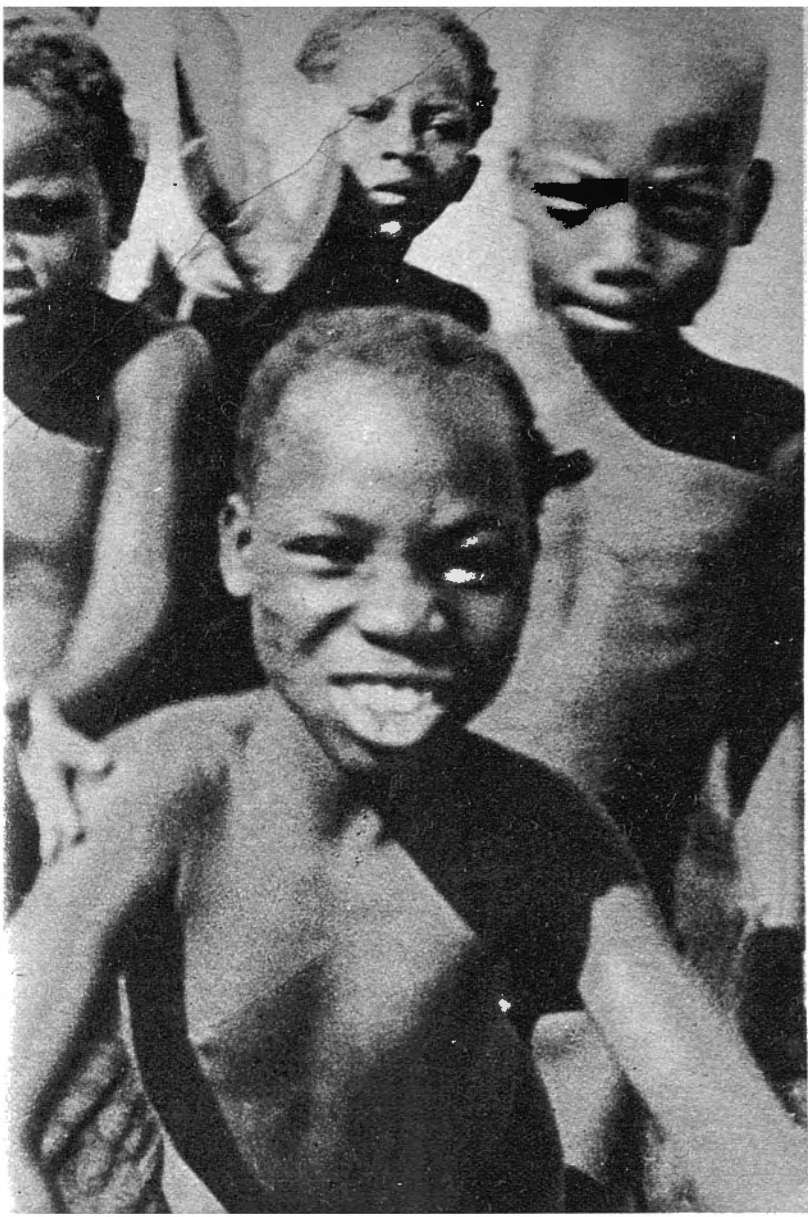
Questi negri, per il pregiudizio intellettuale del secolo « des lumières » inculcato loro dagli europei-americani, si credevano missionari d'un'era di libertà; dunque si ritenevano civili, e superiori agli africani indigeni che consideravano povera gente rimasta senza la luce delle idee nuove, senza Rousseau, la Bibbia, la dottrina di Monroe, ecc.

La vanità è sempre ridicola e pericolosa. L'intellettualismo che si crede superiore alla gente semplice, è ancor più ridicolo e pericoloso. Ma la specie peggiore è quella dei semi-educati, dei semi-civilizzati che si mettono a civilizzare gli altri. Tali erano questi colonizzatori afro-americani.

Non mancavano fra loro uomini di grande coraggio. Difatti, senza la loro guida la repubblica, per quanto debole fosse ancora, non avrebbe potuto nascere, battersi per la sua indipendenza e sussistere sino ad oggi. Vale la pena di ricordare i loro nomi, anche se per mancanza di spazio non è possibile darne le caratteristiche. Il promotore della colonizzazione è il già nominato Paolo Cuffe; ecco ora il generale Eliah Johnson, il coraggioso

Tipi africo-liberiani. Indigeni della tribù Kru. La ragazza colla faccia tinta sta per prepararsi a un rito di pubertà. La maschera, secondo la credenza degli indigeni serve ad allontanare gli spiriti maligni.





primo governatore, che seppe lottare contro i negrieri francesi e spagnoli con l'arma in pugno; ecco il Presidente Samuel Benedict, che riuscì a rinviare di speranze e di coraggio i molti che si disperavano nelle difficoltà iniziali; ecco il governatore J. Russwurm, che studiò in America e creò i primi giornali in Liberia. Ci sono poi vari altri.

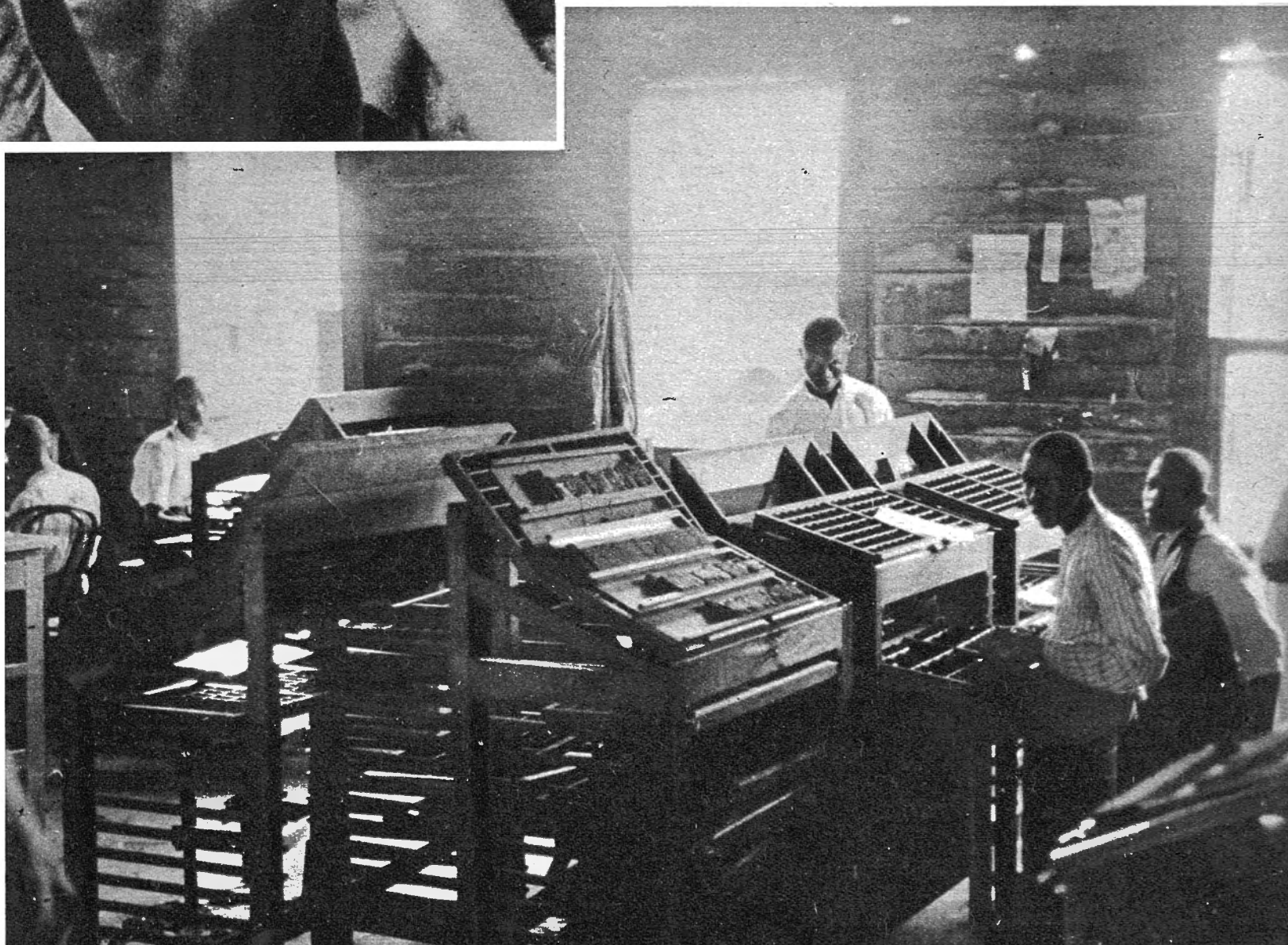
Ma vedete, tutti avevano questo grande pregiudizio, che gravava su di essi come un'ipoteca: si consideravano una specie di profeti della nuova civiltà e vedevano nei negri indigeni una gente inferiore, dei veri selvaggi.

Da questo punto s'inizia una serie interminabile di errori politici che condurranno la Liberia al triste stato in cui si trova da molto tempo ad oggi.

Quando, nel 1835, i liberiani si rivolsero al professore americano Greanleaf dell'Università di Harvard, con l'invito a redigere una costituzione per la repubblica, prescissero che una delle clausole dovesse riservare tutti i diritti politici ai colonizzatori negro-americani ed escludere tutti i negri indigeni. Ecco dunque una repubblica creata da negri contro negri. Così i negri-americani, dall'inizio, non solo non cercavano, ma neppure si curavano della possibilità d'una convivenza e uguaglianza di diritti fra loro e gli indigeni africani. Per tal modo è nata la separazione politica che esiste ancora oggi.

E' curioso constatare che la dichiarazione d'indipendenza del 1847, per la quale la Liberia si è proclamata stato indipendente e ha avuto poi il riconoscimento della maggioranza dei paesi europei, costituisce un atto di rivolta dei negri-americani contro le stesse ingiustizie fatte loro patire in America e che essi medesimi commisero poi contro i negri-africani in Liberia. Dicono: «eravamo esclusi dovunque da ogni attività ammini-

Gruppo di bambini afro-liberiani
Tipografia d'un giornale Liberiano a Monrovia





Strada di Monrovia

strativa e dalla partecipazione al governo; tassati senza nostro consentimento; costretti a lavorare per il benessere del paese che non ci dava alcuna protezione; dichiarati una classe a sé separata dalle altre».

Tutto ciò di cui si lamentavano i negri-americani, fu da loro applicato in Liberia ai negri indigeni. Li hanno esclusi dalla vita politica; li hanno tassati senza previo accordo e se ne sono segregati con una barriera di pregiudizi razziali, politici ed intellettuali, così da rimanere dopo più di 120 anni di storia, un elemento razziale completamente distinto.

Bisogna aggiungere che questi negri-americani vedevano, dall'inizio, gran differenza fra sé e le tribù del luogo. Parlavano l'inglese, mentre gli africani parlavano le loro lingue. Si vestivano alla moda europea, mentre gli indigeni vivevano nudi. Erano cristiani, mentre gli altri erano pagani. Vivevano, pensavano, mangiavano diversamente. Erano in tutti gli aspetti uomini differenti.

Per di più, avevano all'inizio grandi difficoltà da superare e resistenze da vincere, sia da parte degli indigeni che degli avventurieri e negrieri europei. Ad ogni modo, non avevano né tempo né tranquillità per varare una politica di collaborazione con l'elemento indigeno. Dovevano combattere ovunque e hanno combattuto. Nacque così la Liberia odierna. Un paese della superficie di un terzo dell'Italia, governato da circa 20 mila discendenti dei negri-americani e abitato da un milione e mezzo di indigeni africani. La storia delle relazioni fra questi due elementi è una storia di guerre e di rivolte. Le tribù dei De, Vai, Kru, Nana, Bassa, Kpweesi e tutte le altre, si sono sollevate una dopo l'altra

per 120 anni, periodicamente, contro il malgoverno dei liberiani. Tutte queste rivolte sono state soppresse dall'esercito liberiano con l'aiuto degli Stati Uniti che più di una volta hanno mandato navi da guerra in Liberia per debellare le tribù in rivolta.

Dal 1816 fino a questi ultimi anni, la storia della Liberia è una rassegna di continue lotte fra i negri-africani e il governo negro-americano, finché la Lega delle Nazioni non mandò una commissione molto costosa, che ne riportò uno studio interessante sulle forme di schiavitù esistenti nella Liberia; e questa relazione, com'era da prevedersi, non ebbe alcun seguito pratico da parte dell'istituzione ginevrina.

Alcuni studi da me compiuti in Liberia, durante il mio soggiorno nel 1936, mi accertano quanto è confermato da molti altri osservatori, cioè che il tipo negro-americano (che si chiama « liberiano ») è razzialmente diverso dall'indigeno liberiano. Sono negri, ben inteso, ma fra i negri esistono differenze razziali simili a quelle che si rilevano fra i bianchi. Senza dubbio una mescolanza dei due tipi, se si fosse iniziata dal principio, avrebbe potuto creare un legame fra le due razze consanguinee, ciò che sarebbe stato normale. Ma fin dagli ultimi tempi, i liberiani evitavano di sposare donne indigene. Il pregiudizio è stato infranto solo qualche decennio fa, in casi isolati. Così, l'elemento colonizzatore ha subito la legge inevitabile dell'isolamento e della mancanza d'un apporto di sangue nuovo. Il clima ha fatto il resto; il clima tremendo della Liberia che è fra le più insalubri regioni dell'Africa. Oggi la Liberia è un paese poverissimo, mal governato, corrotto e sfortunato. Uno squallore.

A. BOLTHO VON HOHENBACH

LA MASCHIA
ITALICA FIEREZZA
DI S. GIORGIO
NEL QUADRO DEL
MANTEGNA



Pensieri di Leopardi



MORTALI EFFETTI DELLA FILOSOFIA

Quello ch'io dico della filosofia de' romani, e in genere di ogni filosofia, si conferma dall'esser cosa già osservata che *la religione si ritrova presso la culla di tutti i popoli, in quella guisa che la filosofia si è trovata sempre vicina alla lor tomba* (*Essai sur l'indifférence en matière de religion*, nelle prime linee del capo 2.) E poco dopo il principio del capo 1, dopo aver detto che la filosofia greca, tanto temuta da Catone e nondimeno insinuata fra i romani, fu la cagione della rovina di Roma vincitrice del mondo, soggiunge ch'è *un fatto degno della più seria considerazione che tutti gl'imperi, la cui storia è da noi conosciuta, e che erano stati consolidati dal tempo e dalla prudenza, si videro rovesciati dai sofisti*. Nel capo secondo si estende maggiormente in provare che la filosofia fu la distruttrice di Roma, e conviene con Montesquieu il quale *non teme di attribuire la caduta di quest'impero alla filosofia di Epicuro*, aggiungendo in nota che *Bolingbroke pensa in questo punto assolutamente come Montesquieu: «L'oblio ed il disprezzo della Religione furono la cagione principale dei mali che provò Roma in seguito: la Religione e lo Stato decadde nella medesima proporzione»* T. IV p. 428. Colla differenza che laddove gli apologisti della religione ne

deducono che gli stati sono stabiliti e conservati dalla verità, e distrutti dall'errore, io dico che sono stabiliti e conservati dall'errore, e distrutti dalla verità. La verità non si è mai trovata nel principio, ma nel fine di tutte le cose umane; e il tempo e l'esperienza non sono mai stati distruttori del vero, e introduttori del falso, ma distruttori del falso e insegnatori del vero. E chi considera le cose al rovescio, va contro la conosciuta natura delle cose umane. Questo è il controsenso fondamentale in cui è caduto l'autore sopracitato. Egli avrebbe difesa molto meglio la Religione se l'avesse difesa non come dettame dell'intelligenza, ma come dettame del cuore; e quando egli dice che dunque l'esistenza e la felicità, la perfezione e la vita dell'uomo sarebbero contro natura, perchè la natura è il complesso delle perpetue verità, s'inganna, perchè la natura è il complesso delle verità in tal modo che tutto quello ch'esiste sia vero, ma non tutto quello ch'è vero sia conosciuto da ciascuna delle di lei parti. Ed una di queste verità che son comprese nel sistema della natura, è che l'errore e l'ignoranza è necessaria alla felicità delle cose, perchè l'ignoranza e l'errore è voluto, dettato e stabilito fortemente da lei e perch'ella insomma ha voluto che l'uomo vivesse in quel tal modo in cui ella l'ha fatto. E non perchè l'uomo ha voluto speculare il fondo delle cose, contro quello che doveva anzi poteva fare naturalmente, perciò è meno vero ch'egli doveva ignorare quello che ha scoperto, e che la sua felicità sarebbe stata vera, se egli avesse errato e ignorato quelle verità che così considerate riescono indifferenti all'uomo, e che la natura ha seguite (ma segretamente) nel suo sistema, perchè gli erano necessarie o perchè così gli è piaciuto.



Uno dei "potenti" della Massoneria anglo-sassone



La bandiera massonica internazionale



Il Principe di Galles prima di divenire Edoardo VIII è stato uno dei Maestri della Massoneria inglese

RUE CADET

Non v'è dubbio che il giudaismo sia da considerarsi fra le cause più importanti dello sfacelo francese. Nè peraltro vi può essere dubbio che se la Francia, pur traducendo in atto i troppo noti propositi di affidare le proprie sorti a un unico partito, non saprà liberare il territorio metropolitano da tutti i giudei e mezzi giudei, talvolta peggiori e più mimetizzati dei giudei integri (vedi Frossard) la tremenda lezione non le avrà giovato affatto. Allontanare i giudei significa metterli fuori del continente — e il più lontano possibile — preferibilmente, come ho già detto in un precedente articolo, al Madagascar, territorio ideale perchè l'umanità non sia ulteriormente afflitta dalla loro presenza. Allontanare quasi quattrocentomila giudei, che oggi vivono in Francia, significa toglier loro di mano le armi della massoneria e del bolscevismo. Rue Cadet, sede del Grande Oriente di Francia, era potente quanto e più dell'Eliseo: aveva nelle mani il Parlamento e gran parte dell'alta burocrazia. Chi osava resistere agli ordini del sinistro governo di Rue Cadet, era ridotto a mal partito; tutti gli uomini più rappresentativi erano massoni. O la Francia, dunque, trova (cosa difficile) la forza di mondarla dalla lebbra e di riconoscere i propri errori o sarà finita.

Origini storiche della massoneria francese

Si legge, in ogni opera che tratti della storia della massoneria, che essa ha avu-

to i suoi natali a Londra, il 24 giugno 1717, in una taverna denominata «dell'oca e del grillo», nella quale venne fondata la prima loggia d'Inghilterra, ad esclusivo profitto degli interessi inglesi e per nulla affatto secondo il fine umanitario, che i suoi statuti vorrebbero magnificare. La prima loggia di Francia fu aperta il 12 giugno 1726 a Parigi, in Rue des Boucheries, dal conte inglese Derventwater, delegato della «grande loggia» d'Inghilterra. Primo gran maestro francese, fu il duca d'Antin, che presiedette la grande loggia inglese di Francia nel 1730. Fu solo nel 1756 che tale denominazione venne mutata in quella di «grande loggia del Regno». Pertanto, sino a quell'anno, la massoneria francese fu, anche nominalmente, sotto tutela inglese.

Adriano Leroux scrisse nell'opera: «La massoneria sotto la Terza Repubblica secondo i discorsi massonici»: «E' a Parigi, in una taverna di Rue des Boucheries, presso Hure, oste inglese che fu fondata nel 1725 la prima loggia politica per la difesa dei re d'Inghilterra. Lord Derventwater, il conte d'Harinouester, il cavaliere Masquelins, che la costituirono, certamente non credevano di rendere un così cattivo servizio alla causa della civiltà e del regno. Questo non era neppure il pensiero del cavaliere scozzese Ramsay, il convertito di Fénelon, quando nel 1728, sempre per servire la causa del re d'Inghilterra, creò a Saint-Germain-en-Laye gli alti gradi dell'ordine, nè era quello del pretendente Carlo Edoardo

Stuart quando fondò ad Arras il *Capitolo Primordiale* coi cavalieri di Legneau e di Robespierre, padre del tragico rivoluzionario».

Malgrado le scomuniche dei Papi, le proibizioni dei Re, le sentenze dello Chatelet, la nobiltà francese si precipitò nelle logge con la più colpevole leggerezza. Questa cieca predilezione doveva costare la vita alla nobiltà e alla Corona. Il duca d'Antin, gran maestro, diede pieni poteri per il governo dell'ordine a un maestro di danze, Lacorne. Ciò era democratico. Ne seguì uno scisma e a lato del rito scozzese, conservato dall'aristocrazia, venne fondato il cosiddetto «Grande Oriente», nel 1772.

Londra stende la rete

Più tardi, Mirabeau portò da Berlino i segreti dell'illuminismo introdotto nella massoneria da Weishaupt, discepolo di Spinoza. Mirabeau ripudiò l'ordine della nobiltà, e divenne deputato del terzo stato; nello stesso tempo, il duca d'Orleans accetta le funzioni di gran maestro e alla Corte di Luigi XVI, salvo il re e la regina, tutti sono massoni. Le logge si moltiplicano; nel 1789, la Francia ne conta più di 700. Quando scoppia la Rivoluzione, diventano *Clubs* e sotto tal forma, governano il paese. Esse avevano ricevuto dal gran maestro dura d'Orleans una *istruzione*, secondo la quale si doveva dare unità ai preparativi, per la vittoria agli Stati Generali.

La rivoluzione scoppiò e la massoneria prese le redini dello Stato.

Da quando Londra poté guidare le fila della massoneria francese, cominciarono gli umili servizi della Francia verso l'Inghilterra.

I costumi si andavano rapidamente corrompendo. Luigi XV, che al principio del suo regno era detto il beneamato, era divenuto un re crapulone e odiato; il clero stesso era contaminato dalla lebbra massonica. Voltaire, lui pure massone, applaudiva alla cessione del Canada. Intanto dai *clubs* uscivano i retori della rivoluzione e vi apprendevano a parlare ampollosamente di virtù, di ragione, di umanità, di integrità, alla stregua degli inglesi. Avevano una sensibilità epiletica; si impietosivano per cose insignificanti e poi mandavano alla ghigliottina migliaia di persone; portavano in giro le teste dei giustiziati per le strade, andavano a mostrarle ai prigionieri. Occorre riconosce-

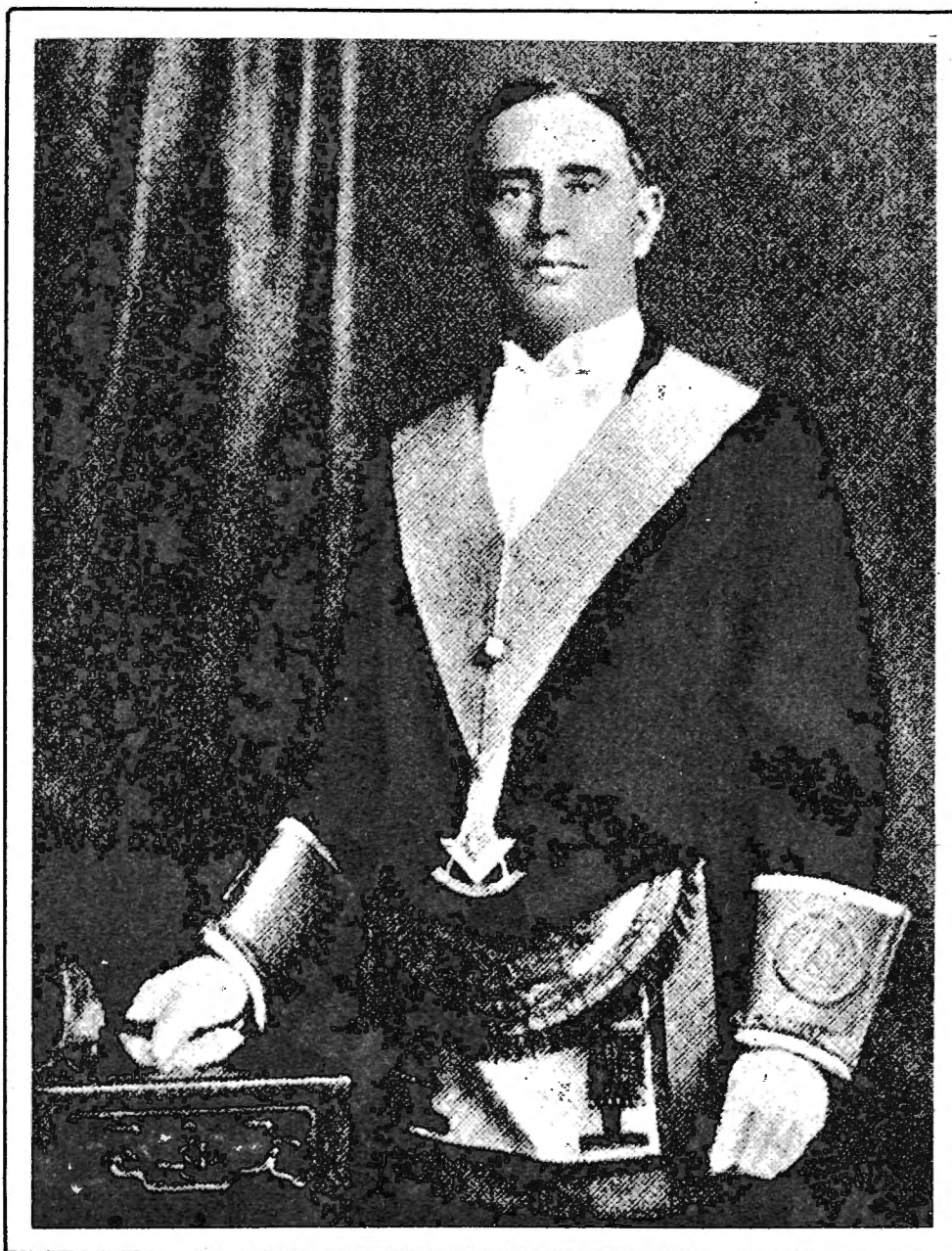
re che gli uomini della rivoluzione hanno riflesso come uno specchio il carattere felino degli inglesi, che non hanno niente a che vedere colla dea ragione. Come i felini, essi sono a volte più teneri che non comporti la loro natura, per poi diventare bruscamente crudeli oltre natura.

Rammentiamo del resto che il rito scozzese, così detto antico ed accettato, ha adottato come insegna il motto inglese: « Dio e il mio diritto ».

Nel secolo decimosettimo, si era delineato in Inghilterra un movimento pseudomistico, nato da una mescolanza di cabala giudaica e di ermetismo orientale e verso il quale si indirizzavano tutte le cresie e tutti gli scismi religiosi. Così gli albigesi, i centri protestanti, i satanisti, gli apostati formavano un insieme soprattutto diffuso in Inghilterra che combatteva il cattolicesimo, sola religione di Stato riconosciuta dalla più parte dei paesi. Per agire più sicuramente, queste



Insegna e "bigiutterie" del grande oriente parigino



Un capo massonico della grande loggia d'Inghilterra

comunità pseudomistiche si appoggiavano alle corporazioni di mestiere, che godevano di maggiore libertà, ed è perciò che furono utilizzati i segni dei costruttori murari, nonché a simbolo i loro strumenti.

La « grande loggia » di Londra era dunque nata sotto gli auspici del protestantesimo. Promotori ne erano stati John Theophilus Desarguliers, figlio di pastore protestante, e il ministro presbiteriano James Anderson.

Logge di Francia

Nel 1735, si contavano in Francia solo cinque logge con circa 500 associati; ma il contagio doveva estendersi presto. La polizia del re di Francia diffidava di tale importazione inglese; ed il 14 settembre 1737 una sentenza proibiva qualsiasi sorte di associazione e specialmente quella dei Liberi Muratori. Numerosi osti presso i quali essi si riunivano, furono condannati. Il Consiglio della Corona si inquietò che anche dei nobili signori facessero parte della nuova associazione. Questo snobismo doveva condurli alla rovina; in questa smania di uguaglianza con gente infima si estingueva l'orgoglio di razza. Cospirare alla Corte era ormai pacifico; i giovani signori eleganti e facondi andavano poi alla loggia ad applaudire coloro che qualche anno di poi dovevano tagliar loro la testa. Non dissimile è stato il comportamento di una parte della nobiltà russa di fronte al bolscevismo.

Nel 1743, in seguito alla morte del duca di Antin, il conte di Clermont, principe di sangue reale, fu eletto gran maestro delle logge di Francia e da allora si moltiplicarono anche i gradi. Nel 1717 non ve n'erano che due, apprendista e compagno: divennero poi tre, quindi 25, infine 33. Fu la ridicola follia dei titoli ampollosi coi « molto saggi », coi « principi del segreto reale », coi « cavalieri d'oriente ». I riti furono grotteschi. Questa caotica efflorescenza di alti gradi provocò una scissione: il maestro di danze Lecorne, frivolo ed ambizioso, divise il campo e si ebbero così i « Lecornards ».

e gli « Antilecornards ». In una festa dell'ordine, il 27 dicembre 1766, i due partiti si batterono in una sala, ed intervenne la polizia del Re a separare i fratelli nemici. La grande loggia restò chiusa quattro anni, sino dalla morte di Clermont (1771).

Le logge continuarono a vivere indipendentemente, ma una fra esse svolgeva un'attività particolare ed era quella delle « Nove sorelle », di cui faceva parte Diderot. Tutti gli enciclopedisti, tutti i futuri rivoluzionari del 1789, uscirono da questa loggia e tra essi Mirabeau, Talleyrand, Fouché, Siéyès. Il club dei giacobini fu poi l'espressione esterna dell'attività massonica. Ma il grande responsabile della piega presa dagli avvenimenti, fu il duca Filippo d'Orleans, cugino del re e del gran maestro, dopo la morte del conte di Clermont. Nel 1771 i massoni credettero assai abile, — e lo fu difatti — per i loro sinistri propositi — di attirare



Insegne e "bigiutterie" del grande oriente parigino

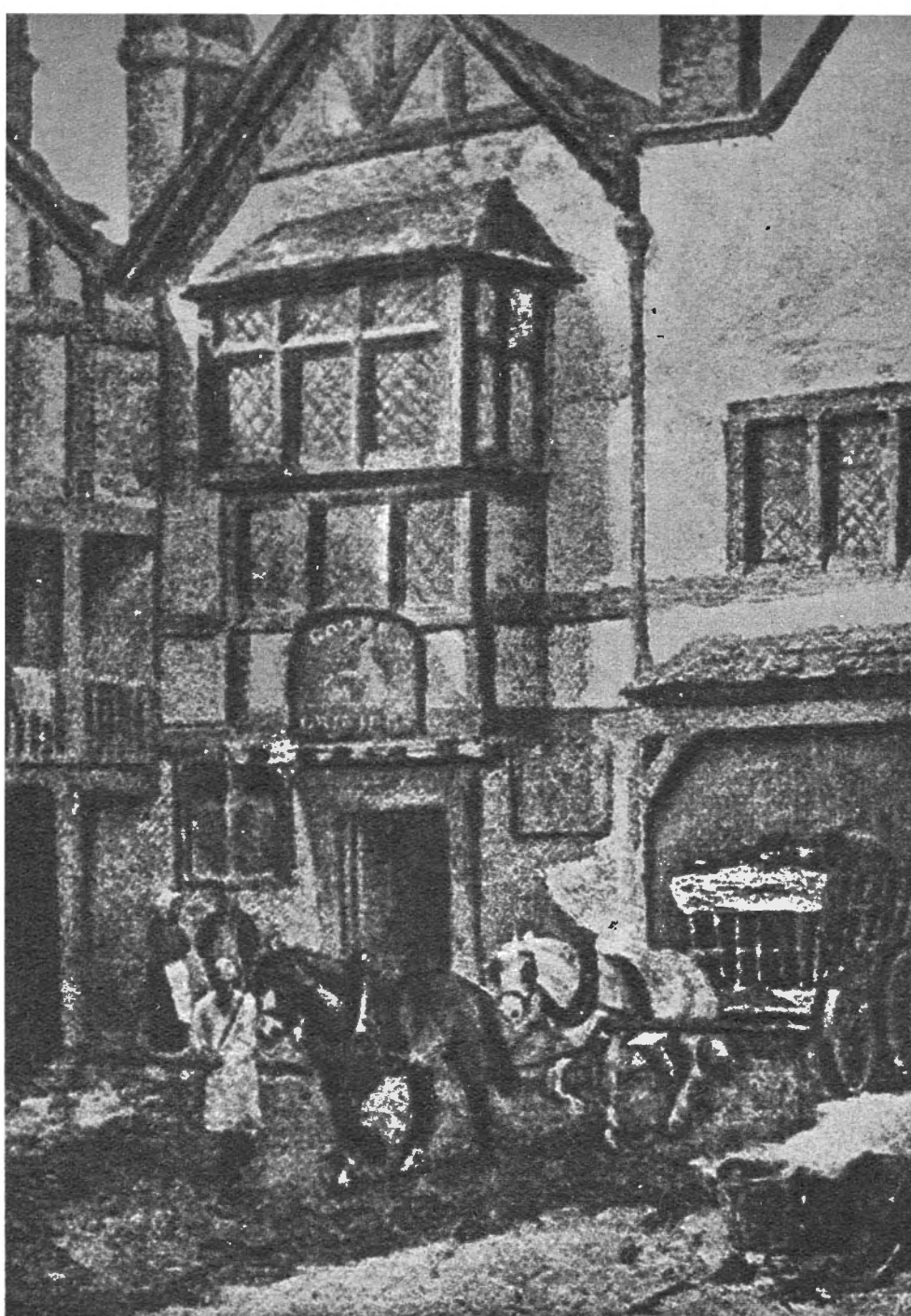
nella propria orbita un cugino del Re. Il futuro Philippe-Egalité aveva allora 24 anni ed era assai ambizioso. Al titolo di gran maestro dell'ordine aggiunse quello di « Sovrano gran maestro » di tutti i Consigli Capitoli e Logge di Francia. Con tal mezzo, egli aspirava ad essere come un luogotenente generale del regno e a governare coll'astuzia della setta.

La rivoluzione è preparata

I giardini reali erano diventati il quartier generale del popolaccio e il focolare di ogni rivolta. La sollevazione del 27 aprile 1789 è attribuita al duca d'Orleans. Secondo quanto affermò Bailly, nella settimana che precedette la presa della Bastiglia, 14.000 lire sterline furono spese in distribuzione di vino e di salsicce, per reclutare l'armata della prossima rivolta. Il 14 luglio è ancora nei giardini del palazzo reale che, come per combinazione, si danno appuntamento i seguaci del duca d'Orleans. La massoneria, penetrando astutamente in tutta l'intela-



Il costume tipico del 32° grado (Sublime principe del Real Segreto)



La "taverna dell'oca e del grillo", dove fu costituita la "grande loggia d'Inghilterra", il 24 giugno 1717

iatura sociale, l'aveva scardinata; la storia dimostrerà poi che da allora è cominciato il declino della Francia.

Ecco dunque i frammassoni d'Alambert, Condorcet, Diderot, Mirabeau, Neckker, Marat, Desmoulins, Danton, Robespierre, Bailly, entrare a far parte del governo di Francia, mentre Voltaire aggiunge: « Occorre agire da congiurati, colpire e nascondere la mano! » Una parola d'ordine lanciata a tutte le logge dal Duca d'Orleans, crea una centralizzazione rivoluzionaria. Il 30 giugno 1791, il grande oriente invia una circolare alle logge, nella quale rivendica la parte principale negli avvenimenti svoltisi dal 1789 al 1791. Il Rameau poteva esclamare nel 1790: « I rappresentanti della nazione hanno persino adottato le nostre costumanze! Ah! quando io vedo gli atti dei loro dignitari, la richiesta di parola, il richiamo all'ordine, la maniera di votare, la tribuna, le sciarpe, io debbo dirmi:

che i nostri rappresentanti sono massoni ».

Si tradisce Napoleone

Napoleone, accentrando il potere nelle sue mani, aveva inferto un grave colpo alla onnipotenza massonica; tuttavia, venuto egli pure dalla rivoluzione, non poteva prescindere totalmente da essa e ciò fu una delle cause, se non la maggiore, della sua sconfitta. Suo fratello Giuseppe fu gran maestro dal 1804 al 1814, mentre furono massoni Massena, Murat, Kellermann, Lefevre, Cambacérès. Giuseppe de Maistre si poneva nel 1810 il quesito: « Egli è capo o ingenuo o forse l'uno e l'altro, di una società che crede di conoscere e che si ride di lui? » La massoneria aveva trovato un maestro che la pagava; lo adulava, attendendo di tradirlo. E lo tradì.

Eppure, Napoleone conosceva i giudei. In una seduta del Consiglio di Stato del

30 aprile 1806, a Saint-Cloud, così si espresse: « Sono stormi di corvi. Si vedevano nella battaglia di Ulm accorrere da Strasburgo, per acquistare dei saccheggiatori ciò che avevano rubato ». E in una seconda seduta del 17 maggio: « Faccio nuovamente notare che il popolo non si lagna nè dei cattolici nè dei protestanti, mentre invece si lagna dei giudei. Il male che i giudei fanno, non ha origine nei singoli individui ma nello spirito stesso del popolo giudaico; sono canaglie, cavallette, che distruggono la Francia ». Il 21 maggio, nella terza seduta, propose un decreto che fu promulgato il 30 maggio e che era volto a mitigare l'insaziabile spirito di lucro dei giudei. In una lettura del 29 novembre 1806, così li descrive: « Un popolo per i suoi costumi e le sue leggi forma una nazione a sè nella nazione francese. Essi sono vili, sporchi e portati ad ogni atto più ignobile e disonesto ».

E poi, viva Luigi XVIII e Carlo X. E viva ancora la Repubblica, che visita in delegazione il « Grande Oriente » al Palazzo di Città. Il giudeo Beniamino Cremieux dirà tra l'altro: « La repubblica farà ciò che ha fatto la massoneria; essa diventerà garanzia luminosa della unione dei popoli ed il grande architetto dell'universo, dall'alto del cielo, sorriderà a questa nobile iniziativa della repubblica. Cittadini e frammassoni, viva la Repubblica ». E infine, viva ancora Napoleone III, che la massoneria saluta qualche mese dopo coi titoli più ammirativi e magniloquenti.

Dopo la Comune e con la terza Repubblica, nessun ostacolo più si frappone al dilagare del morbo; anche gli uomini di maggior patriottismo debbono sottostare al subdolo impero. I circoli massonici divengono ufficialmente atei. E niente più di ciò, può dimostrare che è il giudaismo che muove le fila. Attraverso l'ateismo, esso colpisce Roma, il suo millenario nemico; sono i tempi in cui la massoneria impera anche da noi e l'ateismo è di moda.

E' il tempo del mezzo giudeo Gambetta e di Jules Ferry e di Brisson e del lavoro politico dei radicali; la Francia perde terreno a vista d'occhio. Viene la guerra mondiale. Per fortunata combinazione, il mondo si schiera dalla sua parte. Ma mentre essa combatte, la giudeo-massoneria, tramite un sapiente gruppo di disfattisti capeggiati da Romain Rolland e da Stephan Zweig riparati in Svizzera, la pugnala alle spalle e lo stesso sistema usa verso l'Italia e la Germania. Dunque, la giudeo-massoneria non è alleata che di un solo popolo; e questo è il popolo di Giuda.

La lunga catena di avvenimenti, nefasti non solo per la Francia ma per tutto il mondo civile, si chiude con la guerra odierna. Sui campi di battaglia, il giudaismo, artefice sotterraneo di tanti mali, è schiacciato per sempre.

Il mondo ha aperto gli occhi, finalmente, grazie al Fascismo.

CARLO BARDUZZI

questionario

Razze e malattie

Raimondo Flores da Milano:

E' un concetto invalso che, per migliorare una razza, siano necessari degli incroci con altre razze; e questo in base alla teoria di Mendel, trova la sua giustificazione nel fatto che gli incroci continuamente limitati tra individui di una stessa razza dia la possibilità della comparizione frequente e dell'incontro di caratteri recessivi che in caso di malattia può dare poi il prevalere e il riaffermarsi di alcuni caratteri patologici e debilitanti caratteristici di alcune razze o popolazione (V. Gozzo endemico e idiotismo in taluni aggruppamenti etnici a causa di eccessivi matrimoni consanguinei).

Ampliando questo concetto, si può arditamente concepire la possibilità di migliorare razze inferiori con incroci con razze superiori.

Ad esempio considerando l'alto livello sociale-morale-fisico, raggiunto attraverso millenni di affinamento della razza europea e trasmissibile nei suoi caratteri essenziali (intelligenza, ecc.) per via genetica, potrebbero migliorare per successive selezioni razze nettamente inferiori e a livello morale-fisico-sociale basso come, talune razze di negridi e costituire a lungo andare un'unica razza nel mondo di un dato livello etico-fisico.

Questo come si vede può essere benissimo accettato in linea teorica, per quanto anche da questo lato presenti seri inconvenienti, ma tuttavia dal lato pratico non può attuarsi, sia per la impossibilità di servirsi degli uomini come animali di laboratorio, secondo per motivi puramente morali-estetici. Per cui non potendo operare tale metodo su larghe masse, per le motivazioni suddette, si hanno dei casi di peggioramento individuali con creazioni di meticci, individui di basso valore genetico che unisce in sé il cattivo di ambedue le razze, per cui dal lato pratico è semplicemente inattuabile.

Ma anche dal punto di vista stesso della teoria scientifica presenta seri inconvenienti che tolgono al problema ogni consigliabilità di attuazione.

In primo luogo il fatto di dovere unire una razza di alto livello sociale con una di basso livello per ottenere una razza media, che non ha più il pregio della prima e non si discosta, per bassezza, di molto dal livello della seconda, in un secondo luogo di fatto, dato i casi sporadici, di poter portare nella razza superiore caratteri patologici propri di una razza inferiore e in questa endemici ed ereditari.

E' di questo soprattutto che voglio parlare cioè dello stretto nesso tra patologia e razza, e del carattere razziale di talune malattie e caratteri degenerativi, per poter concludere che altro non vi sia che di danno nel campo del meticciato, anche da un punto di vista strettamente medico-biologico, e non solo da un punto di vista etico-politico.

Talune razze hanno una disposizione per certe malattie come carattere proprio dell'intima costituzione organica. Le tribù in-

diane dell'America, e gli abitanti delle isole del Pacifico sono affetti dalla tubercolosi, sifilide, alcoolismo in forme assai più gravi, che nelle razze bianche.

Le stirpi indo-germaniche del Nord-Europa sono invece facilmente soggette alle malattie esantematiche, al cancro e alla gotta e calcolosi nonché alle malattie nervose.

Gli Ebrei sono molto soggetti al diabete, gotta e obesità.

Gli Arabi presentano il quadro della sifilide con speciali forme, mancano le terziarie e hanno invece in grande sviluppo le forme primarie e secondarie.

Questo è un esempio del diverso quadro che presentano le malattie a seconda della razza cui l'individuo appartiene.

Ma quello che ha maggiore rilievo nel nostro problema della difesa della razza, è questo che segue: è maggiore la recettività di individui che appartengono a razze vergini quando vengono a mescolarsi a razze recettive o in cui la malattia è endemica. Inoltre i **mulatti** ed i **meticci** hanno **minore resistenza organica** e la più grande recettività agli stati morbosi, inoltre nei sangue-misti è facile trovare affetti di mostrosità e neuropsicopatie come la epilessia e la nevrosi.

Considerando queste cose appare ovvio come sia necessario impedire matrimoni tra individui appartenenti a razze diverse, e giustifica in base medico-biologica le sagge leggi del nostro Paese che proibiscono il madamato e i matrimoni comunque misti, per impedire meticci che non sarebbero che rappresentanti di una razza minorata e fisicamente soggetti a sempre minorrarsi.

E giova sperare per i motivi suesposti che oltre che ai rappresentanti di due razze pure, sia proibito il matrimonio anche tra un sangue misto (es. ebreo-ariano) con un rappresentante di una razza pura, forte e sana, (es. razza ariana italiana) poiché il sangue-misto porterebbe la sua minorità e degenerazione, geneticamente, alla razza pura con conseguente pericolo per questa, per i motivi che abbiamo prima elencato.

Arte classica

e arte decadente

Giovanni Adolaro da Misterbianco (Catania):

Ho letto nel numero del 5 giugno della rivista, quanto scrive il camerata Giuseppe Grieco sull'arte classica e decadente. Mi dispiace molto vedere che il camerata Grieco ha preso degli abbagli, abbagli del resto giustificabili perchè sono stati presi in buona fede.

Non si può confondere senz'altro l'arte psicologica con quella borghese ed ebraica; e non è affatto vero che l'arte psicologica è l'arte della decadenza. A quest'arte cosiddetta psicologia, decadente, il camerata Grieco contrappone l'arte cosiddetta classica, cioè «l'arte che imita la natura con naturalezza, senza nulla aggiungervi da sé». Ma così facendo, il camerata Grieco dimentica che il poeta non può essere ridotto ad una semplice macchina da presa che si limiti a ritrarre scrupolosamente la natura tale e quale; il poeta è invece un uomo-artista che ti esprime una sua particolare visione del mondo e dei fatti umani.



Mistra: Interno della Cappella

è colui che trasfigura in maniera personissima la realtà ed è poi capace di esprimere codesta realtà divenuta la sua intima realtà spirituale.

Il camerata Grieco parla di un'arte classica che sia antifilosofica, antirazionale e antiriflessiva; e parla poi ancora di un linguaggio della natura, perduto il quale gli artisti non sono più artisti.

Ma dov'è quest'arte? Dov'è questo linguaggio naturale? Seguendo i criteri esposti dal camerata Grieco, possono chiamarsi opere poetiche l'Iliade, l'Odissea, la saga dei Nibelunghi e basta; non sono invece opere poetiche le commedie di Aristofane, alcune tragedie di Eschilo (come il «Prometeo incatenato»), le poesie di Carducci e la novellistica e il teatro di Pirandello. Per me invece in tutte queste opere c'è arte.

Il poeta che riflette su se stesso, sul mondo e sui problemi dello spirito ed esprime fantasticamente questa sua riflessione (riflessione che nel poeta si riduce ad una serie di intuizioni) fa dell'arte, come la faceva Omero nel cantare le gesta degli eroi greci e troiani.

Per me una lirica del Petrarca o i canti nazionali finnici valgono quanto un dramma filosofico o religioso di Calderon.

Chi tra il genio creativo esprime ciò che sente, ciò che vedono gli occhi del suo spirito, amalgamando meravigliosamente filosofia, fantasia e sentimento, e dando vita così ad un tutto inscindibile ed omogeneo.

Quando questa fusione non avviene naturalmente, spontaneamente, quando insomma manca quel **quid** che è proprio del genio, allora non viene fuori arte, ma semplicemente una cosa rimasticata, e come tutte le cose rimasticate dà la nausea. Entro questo rango va compresa la pseudoarte borghese ed ebraica. In ultima analisi possiamo concludere che un'arte classica nel senso indicato dal camerata Grieco non esiste, esiste solo l'arte; e la vera arte io la concepisco come ricerca metafisica che deve risolversi in una conquista personale.

Ogni artista ha i suoi tormentosi problemi da affrontare e da risolvere; ed egli li risolve totalitariamente, in maniera assoluta, secondo la sua esperienza umana: sta in noi accettare o no le soluzioni trovate (sarebbe meglio dire rivelate, perchè il poeta è come i fondatori di religioni: rivela le sue verità e basta).

I falsi artisti non hanno nulla da porsi e da risolvere; essi intimamente non sentono nulla e nulla hanno da dirci. In loro la ragione, la sensibilità, l'immaginazione non sono fuse, tutto è scisso e privo di quella divina armonia interiore che ha fatto la gloria di Dante e di Leopardi.

In tema di di trasferimenti etnici

Vittorio Fioruzzi da Roma:

Dal tempo di Menenio Agrippa, la società è stata paragonata al corpo umano e non bisogna credere che si tratti di una somiglianza soltanto superficiale, poichè se la reazione degli stati totalitari contro gli ebrei, in un certo senso può essere paragonata allo choc anafilattico, a sua volta il processo di purificazione razziale, in atto in Germania — e che ha avuto inizio con gli accordi di Bolzano — può raffrontarsi alla disgiunzione dei caratteri che avviene negli

ibridi attraverso la serie delle generazioni, per cui gli ibridi stessi tendono a ridiventare puri.

La democrazia ha sempre creduto di avere il monopolio della scienza: ebbene se le oche democratiche capissero qualche cosa di quella scienza alla quale di continuo si riferiscono, si sarebbero accorti che la intesa tra l'Italia ed il Reich a proposito degli allogeni dell'Alto Adige, sta a documentare la straordinaria sensibilità degli stati autoritari, sensibilità che ha loro permesso di intervenire tempestivamente, realizzando in modo pacifico e tranquillo una delicatissima necessità biologica dell'organismo statale.

I democratici spesso citano il caso della Svizzera: ma in questo Paese, non abbiamo la mescolanza di diverse razze e in un unico organismo statale, ma una Confederazione di piccoli stati, Confederazione che ha potuto realizzarsi e prosperare appunto perchè in ciascuno di essi l'elemento etnico coincide in modo soddisfacente con l'elemento politico.

Nello stesso tempo, essi citano l'esempio degli Stati Uniti d'America, dove le varie razze sono tra di loro intimamente mescolate, senza presentare sensibili inconvenienti. Noi sappiamo però dalla genetica che se gli incroci raggiungono in tal grado l'intimità, da poter penetrare nell'interno del complesso cromosomico incidendosi in esso, la disgiunzione dei singoli caratteri non si opera più, ma non per questo si ha il diritto di parlare di nuove razze, in quanto più propriamente si dovrebbe parlare di ibridi stabilizzati, il che è ben diverso, ed infatti l'uomo non può artificialmente creare nessuna nuova razza e non è affatto escluso che con l'andare del tempo, le varie razze e sottorazze di cui quella popolazione è composta, abbiano a purificarsi, poichè la vita in ogni caso tende a realizzarsi in purezza.

D'altra parte, tutta la biologia umana è dominata dall'elemento spirituale o psichico che dir si voglia, legge questa a cui non poteva certo sottrarsi la genetica.

Oltre che impossibile — sarebbe stato assurdo voler separare tra gli Altoatesini gli individui di razza tedesca da quelli di razza italiana, basandosi sul colore dei capelli e la forma del cranio, mentre è stato del tutto giusto chiedere a ciascun individuo appunto (perchè tutte la biologia sana è dominata dal fattore spirituale al quale soprattutto gli stati autoritari danno importanza) — se esso si sentiva e se voleva essere italiano o tedesco.

Gli stati autoritari non si limitano però a purificare la propria razza nei confronti di ogni altra, senza con questo voler stabilire nessuna graduatoria in ogni caso sommamente antipatica, ma col suscitare e potenziare tutte le caratteristiche regionali, senza dubbio muovono il primo passo verso quella purificazione e discriminazione sottorazziale — se così si può dire — che un giorno si produrrà entro i confini di ogni Stato per poter giungere al potenziamento-limite dell'individuo.

Tale esaltazione poi della sottorazza è del tutto logica, in quanto la vita non è uniforme ma infinita varietà di forme, di cui una piccola parte soltanto si è fino ad oggi manifestata e solo quando la chimica della molecola proteica non avrà più misteri, noi

saremo in possesso del filo di Arianna, che ci permetterà di muoverci sicuramente nel labirinto delle razze e sottorazze umane.

Per ora bisogna accontentarci di affrontare i problemi riguardanti la genetica umana con molta cautela e — potremmo dire — in spirito di umiltà, tenendo ben presente che nella stragrande maggioranza dei casi — per non dire sempre — si può intervenire solo indirettamente perchè gli interventi diretti sono impari alla delicatezza della materia da trattare.

Per quanto però le leggi della genetica umana costituiscano il più complicato dei labirinti, fortunatamente due sono le leggi fondamentali per cui — qualora esse venissero di continuo ricordate ed illustrate nella casa e nella scuola fin dai primi anni — non dovrebbe essere difficile creare quella coscienza razziale pur troppo oggi non ancora molto diffusa e assolutamente indispensabile per poter suscitare nell'individuo delle nette reazioni istintive, le uniche che hanno valore. Tali leggi sono le seguenti:

1) in ogni caso la vita tende a realizzarsi in purezza;

2) matrimoni in consanguineità sono tanto più pericolosi quanto più gravi sono le tare ereditarie.

Queste sono le due leggi fondamentali, che la fanciullezza d'Italia dovrebbe seguire per istinto.

La guerra, in ogni caso, è un processo di accelerazione del divenire sociale; e la razza tedesca viene ora rapidamente realizzando la propria purificazione, avviando nello stesso tempo altre razze allo stesso processo.

Senza dubbio, particolari ragioni geografiche hanno reso possibile all'Inghilterra di venire in possesso della maggior parte delle risorse mondiali, predominio che a sua volta ha potuto fino ad oggi conservare, grazie al fatto di avere sempre avuto ai posti di comando — più o meno palesi — individui di razza ebraica, la razza sfruttatrice e parassitaria per eccellenza, incapace di sentire la gioia del lavoro e l'orgoglio di bastare completamente a sé, creatrice di quel formidabile strumento di dominio e di sfruttamento, che è la legge bancaria; ed infatti Londra è sempre stata, purtroppo, il centro finanziario del mondo.

A nulla avrebbero servito i diabolici accorgimenti della civiltà giudeo-capitalista, se i popoli avessero sentito l'orgoglio della propria razza, e poichè la sensibilità razziale è ormai risalita dalla profondità dell'incoscienza ed ora spinge gli individui a ricercarsi, incuranti di ogni sacrificio, la ingiustizia dell'Impero Inglese, ingiustizia finora subita come una specie di fatalità cosmica, sta diventando il coltello che penetra nelle nostre carni, per cui nessuna forza al mondo può impedire una più equa distribuzione delle risorse mondiali.

La questione dell'Alto Adige e quella dei trasferimenti etnici, hanno già avuto nella «Difesa della Razza» ampia trattazione, in articoli di Guido Landra e di Giorgio Montandon, che hanno considerato i due attualissimi argomenti nei riguardi statistici, politici ed umani. Le osservazioni del Fioruzzi hanno peraltro un serio fondamento e sono degne di rilievo.

A pag. 29 del fascicolo n. 17 la dicitura in calce va riferita al Duomo di Prato.

Direttore responsabile: TELESIO INTERLANDI

Stampatori: Società Anonima Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C. - Città Universitaria - Roma

**Per i vostri
bambini**

*Marmellate
Ligure
Lombarda*

**Pura polpa
di frutta
e zucchero**

Radiobalilla

*L'apparecchio radioricevente realizzato
dal Regime per il popolo lavoratore
Costruito dalle migliori Case Nazionali*

Collaudato dal Ministero delle Comunicazioni - Ogni Radiobalilla, ha il relativo bollino di collaudo - Tre valvole - Onde medie - Ricezione diurna della stazione più prossima
In condizioni favorevoli ricezione serale di alcune principali stazioni europee.

Privo di reazione regolabile sull'aereo, quindi esente dai disturbi caratteristici degli apparecchi a reazione

C O S T A L I R E

TASSE RADIOFONICHE COMPRESSE. ESCLUSO
ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI

430

V E N D I T A R A T E A L E

CHIEDETELO AI MIGLIORI RIVENDITORI